Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5571
MILANO

Mons. Giuseppe Ercolani
Allacci

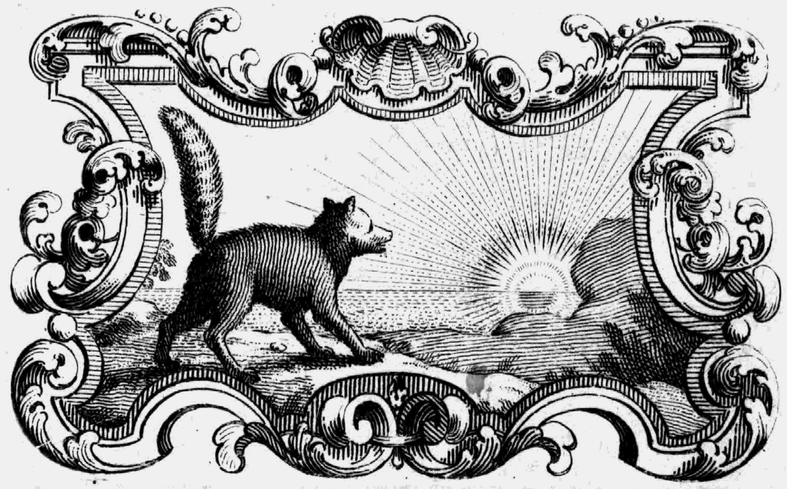
LA SULAMITIDE

BOSCHERECCIA SAGRA

DI

NERALCO

PASTORE ARCADE.



IN ROMA, ED IN BOLOGNA

Nella Stamperìa di Lelio dalla Volpe.

MDCCLII.

Con licenza de' Superiori.

J. Marco Ant.o Corniani

AVVERTIMENTO

AL LETTORE.

SALOMONE in occasione delle sue Nozze colla figlia del Re d' Egitto, mosso da spirito superiore, e profetico, compose, secondo il sentimento comune, il libro de' sacri Cantici. Questo come pieno d' altissimi misteri, non solo viene tra le Scritture Canoniche annoverato, ma da' Padri sì Greci, che Latini mirabilmente spiegato, ed esposto. Tutti però non seguono la medesima traccia, nè concordano nella stessa sentenza. Alcuni, aderendo alla lettera, come Onorio Augustonese citato (a) *da Cornelio a Lapide,* (b) *Ruperto Abate,* (c) *Soto major, ed altri, affermano, che sia un racconto di cose veramente accadute, e sulla base della Storia fondano le loro dottissime riflessioni. Altri poi con* (d) *Sant' Agostino*

(a) Prolegomena in Cantic.
(b) Prolog. in Cant.
(c) Præfata in Cant.
(d) Genes. ad literam.

ſoſtengono, che ſia una pura allegorica deſcrizione di amori ſoprannaturali, e divini, e con ciò ribattono il ſacrilego ardimento di coloro, i quali ſiniſtramente ſpiegano il ſacro Teſto, e a ſimiglianza degli animali immondi prendono le margarite per ghiande. Io attenendomi or agli uni, or agli altri, e appoggiato all'autorità del (e) *Nazianzeno, di* (f) *S. Baſilio il Magno, e d'* (g) *Origene, i quali tutti riconoſcono in queſto maraviglioſo componimento un Dramma paſtorale Ebreo, ne ho formata la preſente ſacra Boſchereccia. Ti prego, o corteſe Lettore, ad attentamente oſſervarla, perchè contiene una continua allegorìa ſopra la gran Madre di Dio, e rappreſenta il ſuo feliciſſimo Tranſito, e glorioſa Aſſunzione nel Cielo. La grandezza del Soggetto, la novità del penſiero, e l'impegno della non mai interrotta Verſione, ſpero, che incontreranno il tuo genio, e meriteranno il tuo gradimento. Se ti pareſſero inveriſimili, e ſtrane alcune ſimiglianze, ed eſpreſſioni, che di tratto in tratto ritroverai, prima di cenſurarle rifletti, che le ha dettate l'iſteſſa divina Sapienza, e a ben conſiderarle ſono egualmente mirabili nel ſenſo litterale, e nel miſtico. Vedi l'Eſpoſizione poſta nel fine dell'Opera, dove il tutto rimane appieno dilucidato; e vivi felice.*

(e) In Evangelicum dictum. Orat. 31.
(f) Iſaiæ 5.
(g) Homil. 1. in Cant.

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſs. Patri Sacri Pal. Apoſt. Magiſtro.

N. Epiſcopus Bojan. Viceſgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo: Benedictus Zuanelli Ord. Præd. Sac. Apoſtolici Palatii Magiſter.

AP-

APPROBATIO
P. LEONIS BERTOLOTTI
CL. REG. MINORUM PROVINCIALIS,
Et aliorum Operis Reviſorum.

LIbrum, cui titulus: *Sulamitide Boſchereccia ſagra di Neralco P. A.* jubente Reverendiſſimo P. S. P.A.M attente perlegi, totamque operis ideam ad Origenis mentem nunc primum eruditi Auctoris induſtria affabre concinnatam licuit admirari, qui Concilii Conſtantinopolitani II. ſanctionibus contra Theodorum Mopſueſtenum minime prætermiſſis ad literalem ſenſum non ita ſe tradidit ut moralem omitteret, nec allegoricum ita deſpondit, ut excluderet literalem; ſed utrumque ſic copulavit, ut ſervata veritate ſententiæ perniciosa Grotii deliramenta obſcuraverit, & Genebrardo animoſior contra Caſtalionis, ac Theodori Bezæ Verſiones oſtenderit non molli, & laſcivienti carmine divina verba eſſe reddenda, ſed eleganti ſimul, ac ſerio poſſe rem ſacram etiam Theatris aptari. Quapropter opus iſtud prælo digniſſimum cenſeo. Romæ ex Collegio SS. Vincentii, & Anaſtaſii in Trivio 25. Junii 1730.

Leo Bertolotti Cl. Reg. Minorum ſac. Theologiæ Lector Emeritus, & ſacrarum Congregationum Indicis, & Rituum Conſultor.

POeticum Neralci Paſtoris Arcadis Drama, cui titulus *Sulamitide*, jubente Reverendiſſimo P. Fr. Jo: Benedicto Zuanelli S. P. Ap. Mag. attente perlegi. Quumque Opuſculum eo collimet omne, ut Sacrum Canticum Canticorum puriſſimis exprimendis Deiparæ amoribus, celſiſſimiſque ſignificandis Triumphis convenienter aptetur (quod quidem cl. Auctor ſingulari profecto ingenio, doctrina, carminumque elegantia mirifice complet) tantum abeſt, ut quidquam eo in Dramate offenderim a Catholicæ Eccleſiæ Fide, Ethicave alienum; ut potius, quemadmodum bonis literis, ſic pietati conſultum reputem, ſi publici juris efficiatur. Romæ ex Ædibus S. Mariæ ad Montes Idibus Julii 1731.

Tho. Sergius Congr. Piorum Oper. S. Officii Qualificator.

LIbrum, cui titulus *Sulamitide* Paſtoris in Arcadia clariſſimi Neralci opus, jubente Reverendiſſimo P. S. P. Ap. Magiſtro, ſumma animi non minus attentione, quam oblectatione perlegi; tantumque abfuit, ut aliquid Fidei orthodoxæ, aut bonis moribus abſonum occurrerit; ut potius illius ingenii vim mirari ſubierit, qua tam diſcreta, tam vivida obſcuriſſimarum rerum expoſitio facta eſt. Dignus ſane tan-

tanto Authore labor, in quo ſingularis eruditio cum admirabili profecto facilitate dicendi, & cum ſumma rerum gravitate, tanta elegantia, tantuſque nitor mentem ſimul rapiunt, & affectus. Hæc igitur ſententia mea eſt, ut digniſſimum, qui typis in lucem prodeat, librum cenſeam; eumque piis æque, ac literatis Viris acceptiſſimum fore arbitror. Romæ ex Ædibus S. Mariæ ad Montes Idibus Julii 1731.

Paulus Taglialatela Congregationis Piorum Operariorum Sacræ Theologiæ Lector.

JUbente Reverendiſſimo P. Jo: Benedicto Zuanelli S. P. A.M. attentiſſime, atque incredibili animi voluptate perlegi, terque quaterque Librum, cui titulus: *Sulamitide Boſchereccia ſagra di Neralco P. A.*: nihilque in illo, vel ſacroſanctæ Religioni Romanæ diſſonum, vel Chriſtianis moribus, uſquam deprendi; quinimmo aptiſſima omnia inveni ſolidæ fovendæ pietati. Politiſſimus, ac pientiſſimus Auctor, Sacer non minus Vates, quam Interpres, veritatis hoſtes jugulat hoc opere; dum obvias quoque, & quas *literales* dicimus, Cantici Canticorum ſententias divinis gravidas myſteriis, ac prædictionibus, meridiana luce clarius oſtendit. Atque hoc ipſo Sanctæ Catholicæ Romanæ Eccleſiæ Matris noſtræ ſeſe obſequentiſſimum Filium oſtendit, nos quotidie ad Deiparam Dramaticis Canticis celebrandam cohortantis, celeberrimis illis verbis: *ante thorum hujus Virginis frequentate nobis dulcia Cantica Dramatis*. Itaque digniſſimum, quod publici juris fiat, quodque in lucem edatur, opus cenſeo. Romæ ex S. Athanaſii Magni Collegio Idibus Auguſti 1731.

Joſephus Roccus Vulpius Soc. Jeſu Studiorum Prafectus, & Sacræ Theologiæ Polemicæ Lector.

PEr ordine del Reverendiſſimo P. Zuanelli Maeſtro del ſagro Palazzo Apoſt ho riveduto il ſagro Dramma intitolato *Sulamitide*, nel quale niente ho ritrovato, che ripugni alla Cattolica Religione, ed a' buoni coſtumi; anzi ho riconoſciuto in eſſo il grande ingegno, e la ſomma erudizione dell' Autore, colla quale ha tentata, e ridotta mirabilmente a fine una difficiliſſima impreſa ſenza mancare alla verità del ſagro Teſto, ed alle leggi di tal ſorte di Poeſia; di maniera che ſon perſuaſo, che ſarà per incontrare l' applauſo univerſale, e però da me ſtimata degna di darſi alle ſtampe.
Caſa queſto dì 15 Agoſto 1731.

Franceſco Lorenzini Cuſtode Generale d'Arcadia.

ARGOMENTO.

Reg. 3. 1. COmparve sì bella agli occhi di Salomone, e giunse a tal grado di merito Sulamitide figlia del Re d' Egitto, che egli destinò dichiararla sua prima Cant. 4. 8. Sposa, e coronarla Sovrana di Palestina. Questa risoluzione le mosse contro l' invidia, Cant. 1. 3. e l' odio de' Giudei, i quali vedevano di mal' occhio trasferirsi in persona straniera un tanto onore; non ricordandosi gl' ingrati d' esser figli d'una medesima Madre, cioè d' aver la stessa origine, perchè nati anch' essi anticamente in Egitto. Per sottrarsi da suoi Nemici, Calmet. Disert. in Cant. ed adempire nel medesimo tempo il rito, che religiosamente osservavano, e tuttavia osservano le Donne Ebree, di separarsi i primi giorni dopo le nozze da' loro Sposi, si allontanò la Principessa dalla Corte, e col consenso di Salomone si ritirò nelle Ville, e Giardini reali fuori di Gerosolima. Con gran rasCant. 7. 12. segnazione visse ivi qualche tempo, esercitandosi qual Pastorella nella coltura de' fiori, Cant. 1. 7. nella cura delle Piante, e nella custodia delle Gregge; finchè riconosciuta la sua virtù, ed il suo merito, fu richiamata da tutto il PopoCant. 6. 12. lo, e con applauso universale acclamata Regina della Giudea.

Questo fatto con altri avvenimenti, che si raccolgono dal sacro Testo, è il soggetto del presente componimento, nel quale in persona di Sulamitide si rappresenta la Vergine elet-

eletta da Dio sopra tutte le creature ad esser Madre del Verbo, e Regina dell' Universo. Si allude alla guerra mossale per tal cagione dagli Angeli ribelli nel Cielo, e si mostra la sua purissima Concezione, e Nascita in Terra, dove si esercitò in ogni più sublime virtù, e particolarmente nell' umiltà, e nella rassegnazione a i divini voleri; finchè giunto il termine della sua vita mortale fu chiamata dal Figlio alla Gloria, ed esaltata sopra tutti i Beati nell' Empireo. Avverta dunque chi legge di sempre avere avanti gli occhi MARIA, perchè ella sola è il vero argomento dell' Opera, e Sulamitide trionfante in Gerosolima, non è altri, che la Vergine Assunta, e coronata nel Cielo.

PERSONAGGI.

SULAMITIDE.

SALOMONE.

DONNA COMPAGNA di Sulamitide.

PASTORE Confidente di Salomone.

CAPITANO di Salomone con Guardie.

CORO { di Vergini di Gerosolima. / di Pastorelle. / di Pastori.

POPOLO.

L' Azione si rappresenta nelle Ville Reali di Salomone presso la Città di Gerosolima da una parte, ed il Deserto dall' altra.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

SULAMITIDE.

CAPUT PRIMUM. *Vers.* 1. Osculetur me osculo oris sui, quia meliora sunt ubera tua vino. (*Hebr.*) Amores tui vinum bonum superant.

Deh venga il mio Signor, deh venga, e l'anima
Col purissimo suo bacio ineffabile
Mi bei per sempre, e con eterno vincolo
Indissolubilmente a se congiungami.
Questo è quel, ch'io sol chieggio, e ognor desidero;
Ne v' è cosa, che più m' alletti, o stimoli,
Siasi pur dolce quanto voglia, e siasi
Quanto più possa immaginarsi amabile;
Solo il tuo sen, che a nostro uso d' intendere
Tal spira odor, che toglie al vin sua gloria;
Solo il tuo amore, o mio Signor, che supera,
E fa sparire ogni mortal delizia,
E la gran meta, ove i miei voti aspirano.
Il san questi antri, che a sfogar m' invitano
L' interna pena, e i miei sospiri ascoltano;
Il san le valli, che al mio duol rispondono,
E l' erbe tutte, e i fior, che inconsolabile
Dì, e notte spargo d' incessanti lagrime;
E più d' ogn' altro il san le piante, e gli alberi
Del vicin bosco, dove inciso leggesi
Il tuo bel nome; Il tuo bel nome, ch' empie
Di dolcezza chi l' ode, e quando invocasi
Liquido sembra, e prezioso balsamo,
Ch' ogni piaga del cor sana, e rimargina.

Vers. 2. Fragrantia unguentis optimis.

Oleum effusum nomen tuum; ideo Adolescentulæ dilexerunt te.

Qual

CAPUT PRIMUM.

Qual maraviglia poi s' oggi si vantano
Le Vergini d' amarti, e a te rivolgonsi
Tutte avvampando di beato incendio?
E' ver, che alcune ancor mal consapevoli
Di tua beltà per altro amor sospirano;
Ma queste pur da terra alto levandosi
Arderan per te solo. Ah mio dolcissimo
Sposo, e Signor trammi ove sei, che rapide
Correrem tutte, come piume avessimo,
Seguendo te, che in guise al Mondo insolite
Spargi di tue fragranze i campi, e l' aere.

Vers. 3. Trahe me; post te curremus in odorem unguentorum tuorum.

SCENA SECONDA.

COMPAGNA, E DETTA, *e poi* CORO DI PASTORELLE.

COMPAGNA.

LOdato il Ciel, ch' a noi ritorni, o regia
Vergine eccelsa. Oh quanto mai sollecite
Le mie Compagne quì finor t' attesero,
Ed io con lor! Tu non potresti credere
Qual sofferto in noi stesse abbiam ramarico,
Dacchè partisti col tuo Sposo; ed eccole,
Che tutte liete, or che di te s' accorsero,
Con frettoloso piè di quà sen vengono.

SULAMITIDE.

Venite pur, venite, e rallegratevi
Vergini di Sionne. Oh se vedessero
Le vostre luci mai di quai delizie,
Di quai ricchezze abbonda, e di qual gloria
La Reggia del mio Sposo in Gerosolima,
Beate voi!

COMPAGNA:

Giacchè mirar non possono
Tant' alto i lumi nostri, almen raccontane
Quanto colà mirasti, e consapevoli
Fanne de' casi tuoi.

SULAMITIDE.

Troppo difficile

Cosa

CAPUT PRIMUM.

Cosa richiedi, e 'l desiderio è inutile;
Ch' altro non poss' io dir, se non che presemi
Per mano il mio Signore, e dentro l' intime
Celle del suo immortale alto Edificio
D' introdurmi gli piacque; e quì le regie
Dovizie immense io vidi, e qual riserbasi
A me insieme, ed a voi mirabil premio;
Vidi l' opere eccelse, e vidi il libero
De' suoi Decreti invariabil' ordine,
Con altri arcani, che per sè ineffabili
Nè dirli a me, nè a voi saperli è lecito.

Vers. 4. Introduxit me Rex in cellaria sua.

COMPAGNA.

Il tuo parlare in guisa tal consolaci,
Sulamitide bella, che il tuo giubilo
Nostro quasi diviene; e sempre memori
Sarem del tuo felice amor, che supera
Di pregio il vin più generoso, e nobile;
E tanto sopra ogn' altro amore inalzasi,
Che chi ben vede, e rettamente giudica
L' ammira, e brama di sue fiamme accendersi.
Ma, dinne ancor, ti prego, e meglio spiegane
Qualch' altra cosa de le sì mirabili,
Che ti mostrò il tuo Sposo; e inviolabile
Silenzio ti giuriamo.

Exultabimus, & lætabimur in te memores uberum tuorum super vinum: Recti diligunt te (*Vatabl.*) Prædicabimus amores tuos vino præstantiores.

SULAMITIDE.

Oh quanto facile
Donna tu sei! Prometti un' impossibile
A un tempo stesso, e un' altro ne desideri;
Ma pur vò consolarti. Attenta osservami
In questa gemma, e poi più attenta ascoltami.

COMPAGNA,

Che veggio, aimè, che veggio! in questa Immagine
Nero il tuo seno, e tutte nere appajono
Le tue fattezze. Oh me infelice, e misera!
Che vuol dir questo? E dov' è mai quel candido
Tuo color, che par latte, e le medesime
Nevi, per così dire, empie d' invidia?
Che direbbe lo Sposo, e che direbbero
Le Genti, o Dio! se mai tal ti vedessero,

Qual

CAPUT PRIMUM.

Qual noi quì ti miriamo?

SULAMITIDE

O Figlie amabili,

Non vi turbate al color novo, e insolito;
Ch' io son nera, ma bella, e gran misterio
In queste mie brune sembianze ascondesi.
Nera son' io (nol niego) e sembro simile
Alle vili capanne, e a' tabernacoli
Degl' infelici Abitator d' Arabia,
Che altramente da noi Cedar si nomina;
Ma bella ancor' io sono, e le magnifiche
Tende di Salomone, e le sue regie
Pelli somiglio, che in sè l'Arca ascondono.

Verſ. 5. Nigra ſum; ſed formoſa, Filiæ Jeruſalem, ſicut tabernacula Cedar, ſicut pelles Salomonis. (*Aquila.*) Sicut tentoria Salomonis.

COMPAGNA.

Tutto è ben, tutto è vero, e sempre furono,
E sempre mai saranno a noi infallibili
I detti tuoi; non è però, ch' attonite
Non ne siamo, e confuse, e il gran prodigio
Creder possiam, ma non possiamo intendere
Senza lume maggior.

SULAMITIDE.

Per ben' intenderlo
Non riguardate, nò, quel ch' ivi adombrami
Fosco color, ma chi n' è in Ciel l' origine.
Il Sol, se nol sapete, il Sol mirandomi
Mi scolorò con sua virtude altissima;
E tal' io sono per maggior mia gloria,
Non perchè macchia il mio candor contamini.
Nè valse a Figli di mia Madre accendersi
D' invidia, e d' ira, e provocarmi all' orrida
Guerra antica immortale. Io vinsi, e 'l perfido
Assalitor precipitò nel Baratro;
E quel, che più gl' increbbe, egli medesimo
Bella divenne di mia sorte origine,
E fu cagion, che l' assoluta, e libera
De' regi campi avessi alta custodia.

Verſ. 6. Nolite me conſiderare, quod fuſca ſim, quia decoloravit me Sol.

Filii Matris meæ pugnaverunt contra me; poſuerunt me cuſtodem in vineis.

COMPAGNA.

E qual guerra è mai questa, e qual vittoria,
Di cui ragioni? Io per me resto attonita,

Nè

CAPUT PRIMUM.

Nè v' è pur' una, che tra noi gli oracoli
Di tue parole intenda.

SULAMITIDE.

E nulla intenderne
Uom potrà mai, prima ch' il Re de' Secoli
Il ver discopra, e l' Universo illumini.
D' altro dunque si parli, e la mirabile
Oscura effigie ai vostri lumi ascondasi;
Perchè il vedermi in essa a me dissimile
Maraviglia più lunga in voi non generi.
Eccomi dunque ch' a voi torno, ed eccomi
Alla cura de' campi, e delle fertili
Viti, che il suol quì d' ogn' intorno adombrano.

COMPAGNA.

Oh adesso sì, che ne consola, e n' empie
Il tuo dolce parlar tutte di giubilo.

SULAMITIDE.

Ed io m' affliggo amaramente, e dolgomi,
Perchè il nostro terren, ch' or sì fruttifero
Pien di Gregge, e Pastori, esser si gloria,
A ferro, e fuoco un dì senza rimedio
Andar tutto vedrassi, e per più secoli
Fia sol di Belve, e di Ladron ricovero.

Vineam meam non cuſtodivi.

COMPAGNA.

E questo ancor ti rivelò l' amabile
Tuo Diletto, o Reina? Il crudo eccidio
Speriam, che non succeda.

SULAMITIDE.

Inevitabile
La gran sentenza è scritta in Ciel. Di lagrime,
E di sospiri empiam la terra, e l' aria
Per placar l' ira dell' Eterno Giudice.

CORO DI PASTORELLE.

Giacch' è così, tutte al gran Dio volgiamoci,
Pietà chiedendo; e tu, ch' il fier presagio
Ne fai sin d' ora, e vedi il caso orribile,
Tu pria comincia, e noi con canto flebile
Farem, qual si conviene, ecco a i tuoi gemiti.

SU-

CAPUT PRIMUM.

SULAMITIDE.

„ *Geruſalemme al tuo Signor ritorna,*
„ *Mentre, ch' adorna ſei di luce ancora;*
„ *Cieca ſinora contro il ver pugnaſti,*
„ *Non più, ti baſti: apri le luci, e credi.*
„ *Oimè! non vedi quante Inſegne, e quante*
„ *Le Mura ſante han d' ogn' intorno ſtrette?*
„ *E qual da' ſette Colli eſce torrente*
„ *D' armata gente, che ti ſfida a morte,*
„ *E tue ritorte di lontan ti moſtra?*
„ *Ecco s' inoſtra del tuo ſangue il prato,*
„ *E Dio ſdegnato ſtà col brando in alto:*
„ *Ecco all' aſſalto l' Aquila ſen corre,*
„ *Ed ogni torre, ogni riparo abbatte:*
„ *Ecco disfatte le ſacrate ſoglie,*
„ *E di tue ſpoglie il Vincitor s' adorna.*

CORO DI PASTORELLE.

„ *Geruſalemme al tuo Signor ritorna.*

SULAMITIDE.

„ *Io veggio gli archi, e i ſplendidi edifici*
„ *Da' tuoi nemici diſſipati, ed arſi,*
„ *E al ſuolo ſparſi io veggio i muri alteri,*
„ *E i tuoi Guerrieri o fuggitivi, o vinti;*
„ *Piena d' eſtinti è tutta la Campagna.*
„ *Chi m' accompagna ad implorar mercede,*
„ *E pace chiede al Vincitor ſuperbo,*
„ *Che in viſta acerbo corre alle rapine,*
„ *E fier nel crine le Donzelle afferra?*
„ *Già ſono a terra i Platani frondoſi,*
„ *E gli odoroſi antichi Cedri, e i ſpeſſi*
„ *Alti Cipreſſi, che cingean la fronte*
„ *Del regio Monte, che Sion ſi noma:*
„ *Oimè le poma, oimè le viti, e i frutti*
„ *Rimangon tutti in ſignoria degli Empj;*
„ *O iniqui tempi! O dì per noi fatale!*
„ *Se l' immortale alta Pietà divina*
„ *La gran rovina a tempo non diſtorna.*

CORO DI PASTORELLE.

„ *Geruſalemme al tuo Signor ritorna.*

SU-

CAPUT PRIMUM.

SULAMITIDE.

„ *O mio Diletto, e mio bel Sol, che tanto*
„ *D' amar mi vanto, appaga i deſir miei;*
„ *Dimmi ove ſei, dimmi ove fai ſoggiorno*
„ *Di gloria adorno nel meriggio ardente,*
„ *Acciò clemente al popol mio ti renda.*
„ *Deh in lui diſcenda la tua grazia, e aſcolta*
„ *Per queſta volta ancora i miei ſoſpiri.*
„ *Fa, ch' io nol miri fuor della tua greggia;*
„ *Fa, ch' io non deggia errar dietro gli armenti*
„ *Sol delle Genti, e in queſta parte, e in quella*
„ *Della tua Ancella vada il piè vagando,*
„ *Sendo egli in bando dalla tua preſenza,*
„ *Senz' armi, e ſenza Sacrificio, e Regno.*
„ *Fa, che ſia degno di perdono, e pace,*
„ *E viva in pace almeno al tempo eſtremo,*
„ *Dove il Supremo tuo Paſtor ſoggiorna.*

Verſ. 7.
Indica mihi quem diligit anima mea, ubi paſcas, ubi cubes in meridie.

CORO DI PASTORELLE.

„ *Geruſalemme, al tuo Signor ritorna.*

Ne vagari incipiam poſt greges Sodalium tuorum.

SCENA TERZA.

SALOMONE, CORO DI PASTORI, E DETTI.

SALOMONE.

O Bella tra le belle, a quel che ſembrami,
Nè me conoſci ancor, nè te medeſima.
Eſci, non dubitare, eſci dall' empia
Terra natìa, ch' io così voglio, e ſeguita
Quanto più puoi da preſſo le veſtigie
De' miei novi Paſtori. Ov' eſſi alloggiano
Ivi ti poſa, e de' Capretti il miſero
Tuo gregge guida, ivi l' invita a paſcerſi
Di fiori eletti, e d' erbe ſalutevoli.
Forſe avverrà, che alcun di lor ſi liberi
Da quel, ch' io tanto fuggo, e tanto abbomino
Iniquo lezzo, e all' Ovil mio ricoveri.
Il tempo intanto giungerà, che l' ultima

Verſ. 8.
Si ignoras te, o pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi poſt veſtigia gregum.

Et paſce hœdos tuos juxta tabernacula Paſtorum.

CAPUT PRIMUM.

Età ſen venga, e con mirabil' ordine
Un ſol Paſtore, ed un ſol Gregge ſiavi;
E allor, tutta del Ciel l' ira placataſi,
Mercè di tue preghiere, e di tue lacrime,
Adempito vedrai quanto deſideri.

SULAMITIDE.

Oh me contenta!

CORO DI PASTORELLE.

Oh ſempre a noi propizia
Vergine bella!

CORO DI PASTORI.

Oh degli afflitti, e miſeri
Dolce ſperanza!

SALOMONE.

Io t' aſſomiglio agl' incliti
Noſtri Empirei Guerrier, ch' entro gl' immobili
Gorghi dell' Eritrèo ſoſpeſo in aria
All' antico Iſraele il varco aprirono,
E tutti nell' ondoſe ampie voragini
I Carri poi di Faraon ſommerſero.
Ceſſino dunque, o mia Diletta, i gemiti,
Che qual dolente, ed amoroſa Tortora
Sparſi hai finora per l' infido Popolo.

CORO DI PASTORELLE.

Noi ſempre grate al beneficio, e memori
Di tua pietà t' adorneremo il candido
Bel collo di monili alteri, e nobili,
Che l' opre eccelſe di tua fe paleſino.

CORO DI PASTORI.

E noi vi aggiugnerem ſegni, ed immagini
Miſte di puro argento, e d' or finiſſimo,
Che ſaran tanti effigiati ſimboli
Dell' eccelſe virtù, che in te riſplendono.

SULAMITIDE.

Nò, nò, ch' io nulla ſono. A Lui volgetevi,
Ch' è il voſtro, e mio Signore, e con mirabile,
Sovrano impero il tutto move, ed ordina.
Egli è quel, che dall' alto di ſua Gloria
Un de' ſuoi ſguardi ſi degnò rivolgere

Sovra

Verſ. 9.
Equitatui meo in curribus Pharaonis aſſimilavi te Amica mea.

Verſ. 10.
Pulchræ ſunt genæ tuæ ſicut Turturis; Collum tuum ſicut monilia.

Verſ. 11.
Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento.

CAPUT PRIMUM.

Sovra di me, ch' altra non ſon che povera
Eſule Paſtorella, e tal di grazia
Dono eccelſo mi fe, che l' odorifero
Mio Nardo umil ſovra d' ogn' altro piacquegli
Più prezioſo, e pellegrino Aromato.
Sallo il Ciel, ch' io non mento, e quel medeſimo
Sallo ch' or m' ode, il mio Diletto amabile.
Il mio Diletto, ch' al gentil ſomigliaſi
Mazzo di Mirra, che per mia delizia
Tra le mammelle di ſerbar ſon ſolita.
Il mio Diletto, ch' a vederlo è ſimile
Al fior di Cipro, che in Engaddi germina,
E inciſo in dolce balſamo diſtillaſi.

SALOMONE.

Aſſai diceſti; or tocca a me riſpondere
Vergine illuſtre: e s' oltre dir deſideri,
Nè d' eſaltarmi ancor ſei paga, e ſazia,
Facciam come i Paſtor tra noi far ſogliono,
E a vicenda cantiam; tu quel, ch' il tenero
Tuo cor ti detta, io quel ch' Amore inſpirami.

SULAMITIDE.

E chi Signore, e chi può mai contendere
Con te cantando?

SALOMONE.

In van reſiſti; aſcoltami,
Ch' io do principio.

SULAMITIDE.

E ubbidiente io ſeguito.

SALOMONE.

Sì sì, ſei bella; e veggio in te riſplendere
I vaghi rai, c' han del mio cor l' Imperio,
Come nelle Colombe, e tal miſterio
Celaſi in lor, che non ſi può comprendere.

SULAMITIDE.

Sì sì, ſei bello; e di beltà incredibile
E' il Talamo reale, ond' hanno origine
Tutti miei pregi, e d' immortal caligine
S' adombra sì, che non è altrui viſibile.

Verſ. 12.
Dum eſſet Rex in accubitu ſuo nardus mea dedit odorem ſuum.

Verſ. 13.
Faſciculus Myrrhæ Dilectus meus mihi inter ubera mea commorabitur.

Verſ. 14.
Botrus Cypri Dilectus meus mihi in vineis Engaddi.

Verſ. 15.
Ecce tu pulchra es, Amica mea; ecce tu pulchra es; oculi tui Columbarum.

Verſ. 16.
Ecce tu pulcher es, Dilecte mi; ecce tu pulcher es; lectulus noſter floridus. (*Hebr.*) lectulus noſter umbroſus.

CAPUT PRIMUM.
Verſ. 17.
Tigna domorum noſtrarum cedrina.

SALOMONE.

Non dubitar, che nel mio core aſcondeſi
Altro desìo, che del tuo viſo amabile;
Di Cedro, che non cangia, e ſempre è ſtabile
Il Ciel di noſtra alta magion circondaſi.

SULAMITIDE.

Non dubitar, che forza mai contraria
Laquearia noſtra cypreſſina.
Spenga il mio amor, ch' eſſer' eterno vantaſi,
Di bel Cipreſſo il noſtro tetto ammantaſi,
Che ſempre è verde, e per ſtagion non varia.

CAPUT II.
Verſ. 1.
Ego flos campi, & lilium convallium.

SALOMONE.

Io ſono il fior del campo, e quel che miraſi
Bel Giglio delle Valli in alto ſorgere,
E tu tal ſei tra noi, qual ſi fa ſcorgere
Quel, che fiorire infra le ſpine ammiraſi.

Verſ. 2.
Sicut lilium inter ſpinas, ſic amica mea inter filias.

SULAMITIDE.

Io ſon per tua, Signor, non per mia gloria
Qual tra le ſpine è il bel Giglio odorifero,
E tu tal ſei tra noi, quale il fruttifero
Melo tra l' altre piante eſſer ſi gloria.

Verſ. 3.
Sicut malus inter ligna ſylvarum, ſic Dilectus meus inter filios.

SALOMONE.

Non più, non più; ch' al tuo sì caro, e tenero
Cantar mi ſento dolcemente opprimere.

SULAMITIDE.

Non più, non più; che ſol tacendo eſprimere
So il puro ardor, con cui t' adoro, e venero.

SALOMONE.

Addio mia Spoſa; io là men vo col ſeguito
De' miei Paſtori, ove di ſtar ſon ſolito.

SULAMITIDE.

Addio mio Spoſo; io dolor provo inſolito
Da te lontana, e col deſio ti ſeguito.

FINE DELL' *ATTO* PRIMO.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

SULAMITIDE, COMPAGNA, E CORO DI PASTORELLE.

COMPAGNA.

CAPUT II.

VErgine eccelſa, e chi di tue mirabili
Parole i ſenſi può tra Noi comprendere,
E gli arcani ſcoprir, che in lor ſi celano?
Deh tu gli ſpiega, e dì per qual' inſolita
Cagion tra tanti legni altri fruttiferi
Unico il Melo al tuo Signor ſomigliaſi?

SULAMITIDE.

Dirò: tu ſai, che tra le piante, e gli alberi,
Che nelle ſelve fruttuoſi innalzanſi,
Il Melo è quel, che d' ogn' intorno l' aere
Di più gran rami adombra, e ricco, e fertile
Di frutti ſovra ogn' altro eſſer ſi gloria;
Così 'l mio Spoſo ſovra tutti gli Uomini
Sen va ſublime di beltà, e di pregio,
E più d' ogn' altro è a rimirarlo amabile.

COMPAGNA.

Nè il paragon più degno, nè più nobile
Eſſer potea. Quel che mi reſta a intendere,
Sulamitide bella, è perchè ſimile
Tu al Giglio ſia, che ſol ne' boſchi naſcere
Suol tra l' acute ſpine, e in mezzo ai triboli;
E non più toſto ad un di quei, ch' adornano
I Giardini reali, e in terra fertile,

CAPUT II.

E in compagnia di mille fior germogliano?

SULAMITIDE.

Neceſsario non è, nè convenevole
Donna il tutto ſapere, e il tutto intendere.
Credi quel che tu vuoi.

COMPAGNA.

Queſto ſilenzio
Argomento divien della tua gloria.
Che sì, che sì, ch' io l' indovino, e interprete
Mi fo del ver, ch' in van tu cerchi aſcondere?

SULAMITIDE.

Godrò d' udir ciò, che ne penſi.

COMPAGNA.

Aſcoltami.
Io ſempre ho inteſo dir come infallibile
Coſa tra Noi (nè il dubitarne è lecito)
Che rei di morte per l' iniqua origine
Tutti di noſtra Madre i Figli nacquero;
E in queſta valle, o Dio! valle di lagrime,
E d' affanni ripiena, e di miſerie
Come ſpine pur troppo ognor germogliano.
Ma tu che ſovra ogn' altra al Regio talamo
Eletta foſti per conſiglio altiſſimo,
Biſogna, che principio aſſai più nobile
Aver ti vanti. In quanto a me m' immagino,
Che come il Giglio tra le ſpine innalzaſi
Vago, e gentil ſenza ſoffrirne ingiuria,
Così tu ſia....

SULAMITIDE

Non più: ciaſcun può credere
Quel che più giuſto, e veriſimil giudica.
Io ſol dirò, che quanto più ſollevaſi
Mia laude in alto, tanto più mirabile
Il mio Signor diviene, e la mia gloria
Alla ſua gloria in guiſa tal congiungeſi,
Che a gran pena talor ſi può diſtinguere.
Oh ſe 'l tutto ſapeſſi! Il mio principio
E' aſſai maggior di quel, ch' altri s' immagina,
Nè il tuo breve intelletto il può comprendere.

Ami-

CAPUT II.

Sub umbra illius, quem deſideraveram ſedi; & fructus ejus dulcis gutturi meo.

Verſ. 4. Introduxit me in cellam vinariam; ordinavit in me charitatem. (*Hebr.*) Vexillavit in me charitatem.

Amica io vo fuor di me ſteſſa, e l' anima
S' empie di dolce incomprenſibil gaudio,
Quand' io penſo a quel dì (dì feliciſſimo,
E per me ſempre grande, e memorabile)
In cui del mio Diletto all' ombra aſſiſami
Sentj dall' alto ſovra me diſcendere
Lo Spirito Immortale, e l' ineffabile
Frutto guſtai, ch' era il Deſio de' Secoli.
Allora fu, che nelle più recondite
Regali celle entrai, dove riſerbaſi
Il vin, che l' alma dolcemente inebria;
Non quel, che dalle noſtre uve diſtillaſi,
E quanto più ſi bee, tanto men ſazia.
Allora fu, che in me, come in ſua propria
Sede diſceſe Amor, nè ſol la ſolita
Ardente face, nè ſol l' arco, e gli aurei
Pungenti ſtrali, ma la ſua medeſima
Altera inſegna mi laſciò in cuſtodia,
E ſua mi fè gran Condottiera, ed Arbitra.
Sì sì, fu allor, che di beato incendio
Tutta m' acceſi ... Oimè, ch' io manco ... e debile
Il piè vacilla ... Oimè, ch' io cado ...

COMPAGNA.

Appoggiati,
Figlia al mio ſen, ch' io ti ſoſtegno. O Vergini,
Pronte accorrete, ch' ella va in deliquio.
Dove ſete, o Paſtori?

SCENA SECONDA.

PASTORE CON CORO, E DETTE.

PASTORE.

AHi, qual diſgrazia
E' mai queſta, o Regina, e quale inſolito
Malore, o Dio! t' opprime?

COMPAGNA.

Il più ſollecito

CAPUT II.

Di voi ſen corra al vicin fonte, e ſubito
Quì freſc' acqua ne porti, acciò le tempie
Poſſa ſpruzzarle, e 'l viſo. Animo, o Regia
Vergine bella.

SULAMITIDE.

O Dio! chi d' odorifero
Nembo di fior con man pietoſa ſpargemi,
E di poma ſoavi il ſen circondami?
Io mi ſento languir; dov' è l' amabile
Spoſo Real, che dolcemente facciami
Sostegno al capo col poſſente, e valido
Suo manco braccio, e il ſen col deſtro cingami?
Dov è il mio Bene... o Dio! dov' è...

PASTORE.

Gli ſpiriti
Ha del tutto perduti, e appena l' ultima
Parola giunſe a intieramente eſprimere.
Compagni, ite volando, ite a raggiungere
Il Regio Spoſo; il troverete al ſolito
Suo padiglione, o nel ſentier, ch' al Libano
Drittamente conduce; ite, e quì ſubito
A noi con Lui tornate.

COMPAGNA.

O Sulamitide,
Sulamitide mia! mi ſento ſvellere
Il cor per la pietade, e più le lagrime
Io non ſo ritener.

PASTORE.

Non giova il piangere
Sorella, e quì vi vuol pronto rimedio.

COMPAGNA.

Che poſs' io far? Tu mi conſiglia.

PASTORE.

In aria
Il così ritenerla è coſa inutile;
Saria meglio adagiarla in ſu quel tenero
Seggio di fiori, ov' ella aſſai più comoda
Si poſerebbe, e fora a Noi più facile
Il darle aita.

CO-

Verſ. 5.
Fulcite me floribus; ſtipate me malis, quia amore langueo.

Verſ. 6.
Læva ejus ſub capite meo, & dextera illius amplexabitur me. (*Vatabl.*) Et dextera ipſius me amplexetur.

CAPUT II.

CORO DI VERGINI.

Il ver diceſti, ed ottimo
E' il tuo parer. Su ſu Compagne all' opera.

COMPAGNA.

Deh giungeſſe lo Spoſo, e 'l Ciel propizio
Quì lo guidaſſe!

PASTORE.

Eccolo appunto, ed eccolo;
Che verſo Noi ſen vien con piè ſollecito,
Quaſi del mal preſago.

COMPAGNA.

Eccelſa Vergine,
Sù sù, coraggio: è quì quel, che deſideri,
E' quì 'l tuo Spoſo; apri le luci, e miralo.

SCENA TERZA.

SALOMONE, E DETTI.

SALOMONE.

NOn vi turbate Amici; in dolce requie
La mia Diletta ſi ripoſa, ed eſtaſi
E' quel, ch' a Voi ſembra mortal deliquio.

PASTORE.

Signore, appena Ella reſpira, e immobile
Nel ſuol ſen giace; io non vorrei, ch' eſanime
Si rimaneſſe, e vana poſcia, e inutile
Foſſe per ſovvenirla ogni noſtr' opera.

SALOMONE.

Ella vive, o Paſtori; anzi dell' ottima
Vita l' aure reſpira, e incomprenſibile
E' quel ben, ch' ora gode.

COMPAGNA.

Io nulla dubito,
Signor, di quel che narri alto prodigio;
Ma troppo lungo il ſuo ripoſo ſembrami.
Su Paſtori, deſtiamla.

SA-

CAPUT II.

Verſ. 7.
Adjuro vos, Filiæ Jeruſalem, per capreas, cervoſque camporum, ne ſuſcitetis, neque evigilare faciatis Dilectam quoadusque ipſa velit.

Verſ. 8.
Vox Dilecti mei: ecce iſte venit ſaliens in montibus, tranſiliens colles.

Verſ. 9.
Similis eſt Dilectus meus capreæ, hinnuloque cervorum. En ipſe ſtat poſt parietem noſtrum reſpiciens per feneſtras, proſpiciens per cancellos.

Verſ. 10.
En Dilectus meus loquitur mihi: Surge, propera Amica mea, Columba, formoſa mea, & veni.

Verſ. 11.
Jam enim hyems tranſiit, imber abiit, & receſſit.

Verſ. 12.
Flores apparuerunt in terra noſtra, tempus putationis advenit: vox turturis audita eſt in terra noſtra.

Verſ. 13.
Ficus protulit groſſos ſuos: vineæ florentes dederunt odorem ſuum. Surge, Amica mea, ſpecioſa mea, & veni.

SALOMONE.

Ah nò; fermatevi,
Ch' io nol conſento. E voi dilette Vergini
Per quanto amate d' inſeguire i piccioli
Velociſſimi Cervi, e i vaghi Daini,
Guardate ben di non turbare il placido
Suo dolce ſonno, e la ſua bella requie,
Sinchè da sè medeſma Ella non deſtaſi.

SULAMITIDE.

Parmi ſentir del mio Diletto i teneri
Soaviſſimi accenti.

SALOMONE.

In ſogno parlami,
Come deſta Ella foſſe.

SULAMITIDE.

Ecco, che rapido
Salir ne' monti il veggio, e con piè libero
Andar di colle in colle, e quì diſcendere
Agile come il picciol Cervo, e 'l Caprio.
Sì sì, ch' il veggio, ancorchè dietro aſcondaſi
Alla noſtra parete, e rimirandomi
Stia da cancelli dell' oppoſta ſpecola.
Ecco ch' a sè mi chiama.

SALOMONE.

Ah mia puriſſima
Colomba, ſorgi, e 'l tuo venir ſollecita,
Amica mia, Diletta mia. Già l' orrido
Verno è paſſato, e tutte già ſvanirono
Le piogge avverſe, e i procelloſi turbini.
Già nel noſtro terreno i fiori apparvero,
E giunto è il tempo da potar le fertili
Ramoſe viti, e gli odoroſi balſami.
La Tortorella i campi intorno, e l' aere
Fa riſonar co' ſuoi canori gemiti,
E fioriſcono l' uve, e 'l fico germina.
Deh ſorgi, o Vaga mia, deh ſorgi, e volami,
O mia Colomba in ſeno, e dentro l' intimo
Vieni a poſar dell' immortal Maceria,
E ne'

E ne' forami di mia Pietra altiſſima.
Fammi aſcoltar le tue parole, e moſtrami
Del tuo bel viſo l' amoroſa immagine;
Che dolce è la tua voce, e dolce l' aria
Del tuo ſembiante. Amici, io taccio; uditela
Com' Ella or mi riſponde.

SULAMITIDE.

Alla cuſtodia
Io ſto Signor, de' tuoi be' campi; ah laſciami
Pria di venire, che le Volpi eſtermini;
Le Volpi inſidioſe, ancorchè picciole,
Che quando ponno, avidamente rodono
Le tortuoſe viti, e i fior ne guaſtano
Adeſſo appunto, che ſon freſchi, e teneri.
Tu m'ami, e ſai, ch'io t'amo; il chieggio in grazia,
E 'l chieggio a te, che ſei il mio Bene, e l'unico,
Ch' alla bell' ombra de' miei gigli paſcaſi.

SALOMONE.

Amici, udiſte? Ite voi pur dell' invide
Inique Fiere in traccia, e ognor ſolleciti
La nemica eſtirpate empia progenie,
E tu mia Bella la magnanim' opera
Non laſciar, ſinchè 'l dì non giunga al termine,
E giù da monti l' ombre al ſuol non cadano.
Io parto intanto; addio.

SULAMITIDE.

Tu parti? ahi fermati.
E dove, oimè! dove ten vai?

SALOMONE.

Conſolati,
Ch' io parto per tua gloria, e in Geroſolima
Vo a prepararti la Corona, e il Talamo.

SULAMITIDE.

Tu ſol ſei la mia gloria, e tu ſei l' unica
Mia Corona, o Signore. Ah torna ſubito,
Torna ti prego, e ti ſomiglia agli agili
Piccioli Cervi, e ai Capriol', che rapidi
Dell' alto Beter ſu le cime aſcendono.

CAPUT II.

Verſ. 14.
Columba mea in foraminibus petræ, in caverna maceriæ oſtende mihi faciem tuam; ſonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, & facies tua decora.

Verſ. 15.
Capite nobis Vulpes parvulas quæ demoliuntur vineas, nam vinea noſtra floruit.

Verſ. 16.
Dilectus meus mihi, & ego illi, qui paſcitur inter lilia.

Verſ. 17.
Donec aſpiret dies, & inclinentur umbræ.

Revertere: ſimilis eſto, Dilecte mi, capreæ, hinnuloque cervorum ſuper montes Bether.

CAPUT II.

CAPUT III.

SALOMONE.

Verrò, non dubitar; per breve ſpazio
Di tempo a te m' involo.

SULAMITIDE.

O Dio! ricordati,
Ricordati, Signor, che tra le tenebre
Un' altra volta io ti cercai, chiamandoti
Per nome in vano; e ti cercai nel ſolito
Mio picciol letto, e in ogni più recondita
Parte di queſte valli, ed in ogni angolo;
Ma per quanto faceſſi, a me poſſibile
Non fu mai di trovar quel che deſidera
L' anima mia, e perdei 'l tempo, e l' opera.
Allora diſſi: è meglio, ch' io medeſima
Men vada alla Città con piè ſollecito,
E per le vie rimote, e per le pubbliche
Cerchi il mio Spoſo. Il diſſi, e 'l fei; ma inutile
Fu queſta prova ancora, e nè pur ſeppero
Darmi alcuna di te certa notizia
Quei, che ſi ſtan dell' alte mura in guardia.
Alfin, quando al Ciel piacque, ebra di giubilo,
O mio Diletto, io ti rinvenni, e ſtrinſimi
A te così da indi in poi, che d' eſſerti
Sempre a lato giurai, ſinchè quell' ultimo
Bel momento non giunga, in cui nel Regio
Mio materno ſoggiorno, e in Geroſolima
D' introdurti per ſempre abbia la gloria.
Ah non vorrei, ch' un' altra volta il ſimile
Or m' accadeſſe.

SALOMONE.

E di che temi, o dubiti?
Altri tempi, altre cure. Allora attendere
Io ſol tutto doveva alla grand' opera
Commeſſami dal Padre; ora ſon libero,
Nè coſa è al Mondo, che da te mi ſepari.
Lieta dunque m' attendi, e in me ripoſati,
Ch' io vado, e torno.

SULAMITIDE.

In te ripoſo, e tacciomi.

SA-

Verſ. 1.
In lectulo meo quæſivi quem diligit anima mea: quæſivi illum, & non inveni.

Verſ. 2.
Surgam, & circuibo civitatem: per vicos, & plateas quæram quem diligit anima mea: quæſivi illum & non inveni.

Verſ. 3.
Invenerunt me Vigiles, qui cuſtodiunt Civitatem: Num quem diligit anima mea vidiſtis?

Verſ. 4.
Paululum cum pertranſiſſem eos, inveni quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam, donec introducam illum in domum Matris meæ, & in cubiculum Genitricis meæ.

CAPUT III.

SALOMONE.

Che ne dite, o Paſtori?

PASTORE.

O gran prodigio!
O gran forza d' amore!

SALOMONE.

Ognun ritiriſi
Tacito, e cheto: e voi, dilette Vergini,
Per quanto amate d' inſeguire i piccioli
Velociſſimi Cervi, e i vaghi Daini,
Guardate ben di non turbar l' amabile
Mia dolce Spoſa, e la ſua bella requie,
Sinchè da sè medeſma Ella non deſtaſi.

Verſ. 5.
Adjuro vos, Filiæ Jeruſalem, per capreas, cervosque camporum, ne ſuſcitetis neque evigilare faciatis Dilectam, donec ipſa velit.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

PASTORE CON CORO, E CAPITANO *con Guardie.*

CAPITANO.

CHi è costei, che dall' incolto, ed arido
Deserto ascende, e tutta bella movesi
In guisa tal, ch' eletto, ancorchè picciolo,
Vapor sembra di fumo, il qual da varia
Odorifera massa esce d' aromati,
E spira incenso, e mirra, e d' ineffabile
Fragranza intorno tutto il Ciel riempie?

PASTORE.

Come? Non conoscete il tanto amabile
Suo bel sembiante?

CAPITANO.

Noi bellezza simile
Mai non vedemmo ancora, e in Gerosolima
Tutta non v' è chi la pareggi, ed emoli.
Tu che di Noi sei più provetto, e pratico
Dinne, o Pastor, chi sia.

PASTORE.

Questa è la Regia
Vergine eccelsa, che pocanzi attoniti
D' amor lasciammo in ammirabil' estasi,
Ed or piucchè mortale agli atti, e all' aria
Ad incontrare il suo Diletto avanzasi.

CA-

CAPUT III.
Vers. 6.
Quæ est ista, quæ ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & universi pulveris pigmentarii.

CAPUT III.

CAPITANO.

A tempo Ella quì giunge. Il Re sollecito
Di già partissi, e queste son le Guardie,
Che gli fan scorta, e 'l suo venir precedono.

PASTORE.

E da qual parte ei vien?

CAPITANO.

Di quà volgetevi,
Onde la Regia alta Città discopresi,
Se desio di vederlo il cor vi stimola.

PASTORE.

Oh meraviglia! oh come ben distinguesi
Benche da lungi! Ecco il sublime, ed aureo
Non so se Cocchio, o se pur Letto io dicami,
Dove s' asside il Re di Gerosolima.
Ecco i sessanta suoi Guerrier fortissimi,
Che lo cingono intorno, e gli fan cerchio
Co' brandi in mano, per difesa, e guardia
Da i timori notturni, e dall' insidie,
Che più sicure tra gli orror s' ascondono.

CAPITANO.

Sì sì; questo, o Pastori, è il Regio Talamo,
Che Salomon non senz' alto misterio
De' più bei legni edificò del Libano,
E perchè fosse di materia, ed opera
Oltre ogni dir maravigliosa, e nobile,
Gli fe' d' argento le colonne, e d' aurei
Fregi gli ornò lo strato, e 'l ciel di porpora,
E dentro il ricoprì d' innumerabili
Lucide gemme, per più l' alma accendere
Delle Donzelle, ch' al suo amore aspirano.
Oh quale ai lumi vostri oggi mirabile
Spettacolo s' appresta! Io veggio scendere
Il nostro Re dall' aureo cocchio; ed eccolo,
Che verso Noi sen vien con tutto il seguito
De' suoi Guerrieri.

CORO.

E noi copriam solleciti
Di mille e mille il suol fiori odoriferi,

E ad

Vers. 7.
En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel.
Vers. 8.
Omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi: uniuscujusque ensis super femur suum, propter timores nocturnos.

Vers. 9.
Ferculum fecit sibi Rex Salomon de lignis Libani. (*Hebr.*) Torum fecit sibi Rex Salomon.
Vers. 10.
Columnas ejus fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum; media charitate constravit propter Filias Jerusalem. (*Arab.*) Intrinsecum ejus incrustatum gemmis, & id amore Filiarum Jerusalem.

CAPUT III.

E ad incontrarlo andiam pieni di giubilo.

SCENA SECONDA.

SULAMITIDE, *e poi* COMPAGNA, E CORO DI PASTORELLE.

SULAMITIDE.

Verſ. 11. Egredimini, & videte Filiæ Sion Regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum Mater ſua in die deſponſationis illius, & in die lætitiæ cordis ejus.

UScite, o Figlie di Sionne amabili,
Uſcite tutte a rimirar la gloria
Del voſtro, e mio Signore. Attente, e tacite
Prima il tutto oſſervate, e poi fermatevi
Unicamente a contemplar lo ſplendido
Diadema eccelſo, che di ſua man propria
Gli fe' la Genitrice, il feliciſſimo
Giorno delle ſue nozze, e del ſuo gaudio.

COMPAGNA.

Eccoci pronte, o Gran Reina, ed eccoci
A cenni tuoi; ma qual Corona inſolita
E' queſta, di che parli? Io la medeſima
Credea, che foſſe ognor.

SULAMITIDE.

No no; di varie
Tre Corone Reali il capo adornaſi
Il mio Diletto. Una è l' altera, e nobile
Oltre ogni dir, la qual ſin da principio
Ebbe dal Genitor in Geroſolima;
Corona, ch' Egli ſol d' uſare è ſolito
Quando ſul ſolio glorioſo aſſideſi
Pieno di maeſtade; e sì terribile
Ai riguardanti appar, che appena ardiſcono
Di rimirarlo i ſuoi Guerrier più intrepidi;
E i Popol tutti con tremor l' adorano.
Ma queſta, dacchè uſcì della ſua Regia,
E d' abitar tra noi Paſtor compiacqueſi,
Ei la depoſe; e per conſiglio altiſſimo
Aſcoſa dentro al gran Teſor riſerbaſi,
Dove a tutti i Mortali ella è inviſibile.

COM-

CAPUT TERTIUM.

COMPAGNA.

E ben; ſepolto pure ognor rimangaſi
Il Diadema Real, che dell' amabile
Tuo dolce Spoſo così fiero, e rigido
Rende l' aſpetto. In quanto a me deſidero
Di non vederlo mai, perchè mirandolo
Morirei di timore.

SULAMITIDE.

O puſillanima,
Quanto t' inganni! Altra virtude, altr' animo
Noi vanteremo allor, che in Geroſolima
Adorno tutto di ſua bella gloria
Vedremo in trono il Re de' Regi aſſiderſi.
Taci, che folle, o Donna, ſei.

COMPAGNA.

Perdonami
S' io diſſi mal; perchè ignoranti, e timide
Siamo noi Paſtorelle. Or l' altro piacciati
Serto immortal del noſtro Re deſcriverci.

SULAMITIDE.

L' altra Corona è quella, che la propria
Sua Madre, il dì, ch' ei nacque, in fronte poſeglis
Corona di Virtude, e di Giuſtizia,
Tutta di gemme adorna, e d' or puriſſimo,
Che il Signor noſtro di beltà, e di grazia
Inſolita riempie, e così affabile
Altrui lo moſtra, che non è poſſibile
Vederlo, e non amarlo; e queſto è il Regio
Serto, ch' in Lui vedremo oggi riſplendere.

COMPAGNA.

Oh queſto sì, che più dell' altro piacemi,
E più vago mi ſembra. E il terzo, ed ultimo
Suo Diadema qual' è? Tutto conturbaſi
Oimè! il tuo ciglio, e moſtra fa di piangere;
Qual n' è mai la cagione?

SULAMITIDE.

Il terzo, ed ultimo
Diadema appunto è quel, ch' il cor mi lacera;
Perchè pungente, diſpietato, orribile...

CAPUT TERTIUM.

Non più, non più, ch' egli ſen viene; ed eccolo
Ch' alteramente alla mia volta avanzaſi.

SCENA TERZA.

SALOMONE *con Guardie*, CORO DI PASTORI, E DETTE.

SALOMONE.

O Quanto, Amica mia, quanto ſei vaga!
I lumi tuoi ſon come quelli appunto
Delle Colombe, quando amor le impiaga.
Senza parlar del Bel, ch' al ſommo è giunto;
Del Bel ch' alle puriſſime pupille
Celatamente ſtaſſi ognor congiunto.
Le chiome tue, sì ben natura unille,
Pajon le Gregge, che per l' erta amena
Aſcendon di Galadde a mille a mille;
E dalla cima d' erbe, e fior ripiena
Pendono come treccie all' aura ſparſe,
Quà, e là vagando, ove il deſio le mena.
I tuoi be' denti ſono a rimirarſe
Come le Pecorelle ignude, e monde,
Ch' eſcon dal fiume d' acqua intriſe, e ſparſe.
E s' uniſce una all' altra, e ſi confonde
In guiſa tal, che pajono indiviſe,
E tutte van di doppio Agnel feconde.
E' dolce il tuo parlare, e in dolci guiſe
Il bel labbro, che par benda vermiglia,
Legommi il core, e in ſervitù lo miſe.
La colorita guancia ſi ſomiglia
Al Pomo, che da quei, ch' in ſen racchiude
Soaviſſimi grani il nome piglia.
Senza parlar di quella, che delude
Ogni ardimento, e in lei fa bel ſoggiorno
Di verecondia intrinſeca virtude.
Che dirò del tuo collo? Egli è sì adorno
Come la Torre, che Davide altera
Edificò con cento Forti intorno:

L' ebur-

CAPUT IV.
Verſ. 1.
Quam pulchra es, Amica mea, quàm pulchra es! Oculi tui columbarum; abſque eo quod intrinſecùs latet.

Capilli tui ſicut greges caprarum, quæ aſcenderunt de monte Galaad.

Verſ. 2.
Dentes tui ſicut greges tonſarum, quæ aſcenderunt de lavacro: omnes gemellis fœtibus, & ſterilis non eſt inter eas.

Verſ. 3.
Sicut vitta coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce.
Sicut fragmen mali punici, ita genæ tuæ, abſque eo quod intrinſecus latet.

Verſ. 4.
Sicut turris David collum tuum; quæ ædificata eſt cum

L' eburnea Torre io dico, ove in maniera
Di bei monili ei mille ſcudi appeſe
Con ogni più famoſa arme guerriera.
Che dirò del tuo ſeno, e delle illeſe
Puriſſime mammelle, ove il mio core
D' amore incomprenſibile s' acceſe?
Dirò, ch' al moto, e al candido colore
Sembran due Caprioli a un parto nati,
Che ſin che cadon l' ombre, e 'l giorno more
Si paſcono tra gigli in mezzo ai prati.

SULAMITIDE.

Deh taci, o mio Signor, nè più confondere
L' Ancella tua, che affatto ignuda, e povera
E' ſenza il tuo valor d' ogni bel pregio.
Io me n' andrò laddove il monte innalzaſi
D' amariſſima Mirra, e ſopra l' umile
Colle odoroſo, ove l' Incenſo germina,
Per odorarti, e 'l mio difetto aſcondere.

SALOMONE.

Nò nò; ſei tutta bella, e in te non trovaſi
Macchia, o difetto alcuno; ogn' altro aſcondaſi
Per tal cagion, non tu, che ſei puriſſima.
Vieni, Diletta mia, vieni dal Libano,
Vieni meco a regnar. D' Ermon, e d' Amana
Mira i gioghi d' intorno, e le contigue
Campagne immenſe, che di quà ſi ſtendono,
E di là dal Giordano. Al tuo dominio
Tutte ſiano ſoggette; e dove ſterili
Pur troppo or ſono, e ſol in sè ricettano
Pardi, Leoni, ed altre Fiere indomite;
Cangeranno al tuo cenno aſpetto, ed indole,
E ricche andranno ſin al fin de' ſecoli,
D' armenti, e biade, e di Paſtori, e paſcoli.

SULAMITIDE.

Verrò, Signor: come a te piace, facciaſi
Per mia non già, ma per maggior tua gloria.

SALOMONE.

La tua dalla mia gloria è inſeparabile
Sulamitide bella. Oggi al ſuo termine

CAPUT IV.
propugnaculis. Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium. (*Septuag.*) Omnia jacula potentium.

Verſ. 5.
Duo ubera tua ſicut duo hinnuli capreæ gemelli, qui paſcuntur in liliis.

Verſ. 6.
Donec aſpiret dies, & inclinentur umbræ.

Vadam ad montem myrrhæ, & ad collem thuris.

Verſ. 7.
Tota pulchra es, Amica mea, & macula non eſt in te.

Verſ. 8.
Veni de Libano Sponſa mea. Veni de Libano, veni.
Coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum.

CAPUT IV.

Il dì non giungerà, ch' alto principio
Avrà 'l tuo Regno, e vo', ch' il tutto adempiasi.
Io torno intanto alle tue laudi, e seguito
A compir de' tuoi pregi il bell' encomio,
Per palesare al Mondo, onde derivino,
E da qual' arco, e da qual man s' avventino
I dolci strali, che il mio core impiagano.

COMPAGNA.

Parla Signor; che tutti intenti, e taciti
I tuoi Guerrieri, e i tuoi Pastor t' ascoltano.

SALOMONE.

Tu m' hai ferito il core, o mia Diletta,
Mirandomi con un de' tuoi be' rai
Più forte assai d' ogni mortal saetta.
Tu m' hai ferito il core, e tu nol sai,
Con un sol crin delle tue chiome belle,
Nè della piaga io guarirò giammai.
Oh come vaghe son le tue mammelle,
Più amabili del vino, il qual diviene
Senz' alcun pregio al paragon di quelle!
E il puro odor, che da lor spira, e viene,
Oh qual sovra gli aromati più rari
Fragranza soavissima contiene!
I detti tuoi son così dolci, e cari,
E le tue labbra graziose tanto,
Che van col latte, e van col mel del pari.
Esce delle tue vesti, e del tuo manto
Profumo tal, che l' odorato incenso
Di somigliar mirabilmente ha il vanto.
Orto tu sei racchiuso all' uman senso,
Orto racchiuso, e d' ogn' intorno cinto,
Perchè di pregio, e di valore immenso.
Tu 'l fonte sei dal tuo Signor distinto,
E sigillato di sua propria mano,
Ch' ogni più chiara altra Sorgente ha vinto.
Tu 'l bel giardino sei, che ancor lontano
Tal manda da sue piante aura gentile,
Che ricrea d' ogn' intorno il colle, e il piano.
Sentesi il cipro eccelso, e 'l nardo umile,
E mi-

Vers. 9. Vulnerasti cor meum, Soror mea, Sponsa; vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, & in uno crine colli tui.

Vers. 10. Quam pulchrę sunt mammæ tuæ, Soror mea Sponsa; pulchriora sunt ubera tua vino; & odor unguentorum tuorum super omnia aromata.

Vers. 11. Favus distillans labia tua, Sponsa; mel, & lac sub lingua tua: & odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris.

Vers. 12. Hortus conclusus, Soror mea Sponsa, hortus conclusus, fons signatus.

Vers. 13. Emissiones tuę paradisus malorum punicorum cum pomorum fructibus, Cypri cum nardo.

E misto al nardo il croco, e 'l cinnamomo,
La cassia, e ogni odoroso arbor simile.
Sentesi la fragranza d' ogni pomo;
La mirra, e l' aloè con qual poss' io
Immaginar più prezioso aromo.
In somma quanto mai l' uman desio
Può finger di soave, e di giocondo,
Tutto per mia delizia in te s' unio.
E come impetuose nel profondo
Van dal Libano l' acque a sparger gli orti,
E fan d' ogni bel frutto il suol fecondo,
Così tu al Mondo ogni bel pregio porti.

SULAMITIDE.

Non più, Signor, non più. Mira qual' orrido
Turbine (o Dio!) dal sempre a noi contrario
Settentrione a questa volta avanzasi,
Minacciando ruina. Il Ciel propizio
Serbi intatte le viti, e ogni fruttifera
Pianta Real dalla nemica grandine!

SALOMONE.

Fuggi per sempre, o d' ogni male origine
Spirto dell' Aquilon; fuggi, che libero
Oggi fia il Mondo dal tuo crudo imperio,
E invan di nembi il suol circondi, e l' aere.
E tu sant' Aura, che dall' Austro solita
Di mover sei, dove ti guida il proprio
Alto voler, ch' all' uman senso è incognito,
Spira nell' orto mio; spira, e fecondalo
In guisa tal, che de' suoi dolci aromati
I bei profumi l' Universo inondino.

CORO DI PASTORI.

O maraviglia! Ubbidienti fuggono
Al suo cenno le nubi, e 'l Ciel serenasi,
E lieti i campi d' ogn' intorno esultano.

SULAMITIDE.

Deh venga il mio Signore, ora che placido
Il vento spira, e tutta in calma è l' aria;
Deh venga dentro il suo bell' orto, e l' opera
Vegga della superna Aura ineffabile,

CAPUT IV.

Vers. 14. Nardus, & crocus, fistula, & cinnamomum cum universis lignis Libani, myrrha, & aloe cum omnibus primis unguentis. (*Hebr.*) cum omnibus primis aromatibus.

Vers. 15. Fons hortorum, puteus aquarum viventium, quę fluunt impetu de Libano.

Vers. 16. Surge Aquilo, & veni Auster, perfla hortum meum, & fluant aromata illius.

CAPUT V.

Vers. 1. Veniat Dilectus meus in hortum suum, & comedat fructus pomorum suorum.

CAPUT V.

Veni in hortum meum, Soror mea Sponsa: messui myrrham meam cum aromatibus meis.

Comedi favum cum melle meo: bibi vinum cum lacte meo: Comedite Amici, & bibite, & inebriamini Charissimi.

E de' suoi frutti dolcemente pascasi.

SALOMONE.

La grand' opra è compita, o mia carissima
Germana, e Sposa. Io per tuo amor dall' aureo
Trono eccelso discesi, e nel mio picciolo
Orto men venni; io tutti già per ordine
Gustai di mirra i frutti, e l' odorifera
Messe raccolsi de' miei dolci aromati.
Poi forsi, e pien d' incomprensibil giubilo
Mi cibai di quel mel, che incorrottibile
Da' miei Favi beati ognor distillasi;
E ritornato alla mia prima Gloria
Bevvi il latte immortale, e 'l vin, che l' anima
Di sovrumano alto piacer riempie.
Or nulla più rimane altro, che l' ultima
Pompa Real di nostre nozze, e 'l nobile
Dolce convito, e 'l gran pubblico gaudio,
Ove tutte vi attendo, e vi desidero,
Amiche Schiere, a inebriarvi, e pascervi.

CORO DI PASTORI.

E quando fia, Signore, il memorabile
Festivo giorno? Ogni momento un secolo
Per noi diviene.

SALOMONE.

A voi nè i tempi intendere,
Nè saper tanto, o miei Pastor, concedesi.
Ognun quanto più può pronto, e sollecito
Al mio ritorno sia; perchè in un subito,
E improvviso verrò, quando men credesi.
E tu, Diletta mia, da me ti separa
Colla Compagna, e vanne ove germogliano
Le Noci eccelse ad osservar le fertili
Campagne intorno, e tutti ne considera
I pomi eletti, e gli alberi fruttiferi;
Poi quì m' aspetta, e senza me non moverti.

COMPAGNA,

Noi due sole, o Signore? E se infortunio
Alcun mai n' accadesse.

CAPUT V.

SULAMITIDE.

O troppo debile,
E di che mai paventi? Andiam, che intrepida
Mi rende Amor, nè so temer pericolo.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

SULAMITIDE, E COMPAGNA.

CAPUT V.

COMPAGNA.

Ecco giunte onde partimmo, ed eccoci,
Vergine eccelsa, ove a piè fermo attendere
Dobbiamo il tuo Diletto.

SULAMITIDE.

Amica, assidermi
Io quì vorrei, ch' affaticata, e languida
Son dal lungo cammin: di quà fermiamoci
Presso il sentier, che guida in Gerosolima,
Sinchè giunge il mio Sposo.

COMPAGNA.

Oh qual mai placida
Aura spira d' intorno! Il rio che mormora
Poco quinci lontano, e 'l dolce, e vario
Canto, che s' ode, degli Augelli invitano
I lumi al sonno.

SULAMITIDE.

O questo nò: resistere
Ambo quivi dobbiam deste, ed intrepide
Insin' al fine; perchè austero, e rigido
E' il Signor nostro, e guai a noi, se fossimo
Addormentate al suo venire. Ascoltami;
Che cosa intanto io ti vò dir mirabile
Per risvegliarti. Andiam sotto quel Platano,
Che

CAPUT V.

Che là ti narrerò quel, che sognandomi
Un dì m' apparve.

COMPAGNA.

E chi non desteriasi
Al dolce invito? Andiam; tu su quel tenero
Seggio di fiori, e d' erbe molli adagiati,
Ch' a te d' incontro io quì m' assido, e tacita
Pendo da' detti di tua bocca amabile.

SULAMITIDE.

Era nella stagion, ch' a noi la Tortora
Lieta ritorna, e i primi fior germogliano;
Ed io sul far dell' alba un dì posavami
In dolce sonno; ma quel sonno estrinseco,
E apparente era sol, che desta l' anima,
E desto il cor piucchè mai dentro stavami,
Pregando il Re del Ciel, che del suo Popolo
A pietà si movesse, e gl' ineffabili
Fonti della sua Grazia in noi scendessero.
Quand' ecco il mio Signor tutto in un subito
Di fuor picchiando all' uscio: Apri, diceami,
Amica mia, Colomba mia purissima;
Apri, ch' io son pien di ruggiada, ed umido
L' innanellato crin cade, e distendesi.
Ed io turbata, o mio Signor, diceagli,
Tu sai, che sola io sono, e sin dell' ultima
Clamide mi spogliai; com' è possibile,
Che di lei novamente il sen ricoprami?
Tu sai ch' il piede ho tutto mondo, e candido;
E come vuoi, che di vil terra sordido
Adesso il renda, e 'l tuo volere adempia?
Più detto avrei; quando improvviso, e tacito
Per l' apertura, ove i serrami incontransi,
La man sospinse il mio Diletto, e l' adito
Mostrò, che da sè stesso aprir poteasi,
E nulla al suo volere era impossibile.
Tutte in sen mi tremaro allor le viscere,
E vinta mi levai senz' altro indugio
Ad aprir' al mio Bene, ed a riceverlo,
Tutta fè, tutt' amore, e tutta giubilo.

Ma

Vers. 2.
Ego dormio, & cor meum vigilat: vox Dilecti mei pulsantis (*Hebr.*) Ego dormiebam, & cor meum vigilabat.

Aperi mihi, Soror mea, Amica mea, Columba mea, Immaculata mea; quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium.

Vers. 3.
Expoliavi me tunica mea, quomodo induar illa? lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos?

Vers. 4.
Dilectus meus misit manum suam per foramen, & venter meus intremuit ad tactum ejus. (*Syrus*) Viscera mea commota sunt miseratione in eum.

Vers. 5.
Surrexi, ut aperirem Dilecto meo; ma-

CAPUT V. mus meę ſtillaverunt myrrham, & digiti mei pleni myrrha probatiſſima.

Ma poi così mal concio, e così miſero
Mel figurò il penſier, ch' opprimer l' anima
Mi ſento ancor dalla funeſta immagine,
E le mie dita, e le mie man ſtillarono
Per la giuſta pietà mirra amariſſima.

COMPAGNA.

E perchè mai fingerlo tal? Perdonami,
Se interrompo il tuo dire.

SULAMITIDE.

Alto preſagio
Fu de' guai ſenza fine, e ſenza numero,
Che pur troppo ſeguire un dì doveano;
Ma ripigliamo il fil del ſogno, e l' ordine.
Io dunque aperſi al mio Diletto, e parvemi,
Ch' egli paſſaſſe sì veloce, e rapido,
Ch' io nol ſo immaginar, non che deſcrivere;
E la dimora ſua tanto fu amabile,
Ch' ancorchè lunga terminò in un ſubito.
Io laſcio, e paſſo quì ſotto ſilenzio
Mille coſe, che ſeco indi m' avvennero
Eccelſe, ſovrumane, incomprenſibili;
E ſol dirò, che dacchè il ſuo ineffabile
Parlare inteſi, io ſentj l' alma ſtruggerſi,
E liquefarſi d' amoroſo incendio.
Solo dirò, che alfin laſciommi....

Verſ. 6. Peſſulum oſtii mei aperui Dilecto meo; at ille declinaverat, atque tranſierat.

Anima mea liquefacta eſt, ut locutus eſt.

COMPAGNA.

Attonita,
Regina, io reſto, e perchè mai non ſeguiti,
Ma ſoſpirando ti diſciogli in lagrime?
Alfin queſto fu ſogno; e non iſtoria.

SULAMITIDE.

O ſtoria, o ſogno; ahi, ch' ei ſen gì, laſciandomi
Vedova, e ſola: e quel ch' è più, non termina,
Nè quì ſi ferma l' alta mia diſgrazia.

COMPAGNA.

E che t' avvenne mai di peggio?

SULAMITIDE.

Aſcoltami,
S' io potrò dirlo; e t' apparecchia a piangere.
Poi-

Poichè partiſſi, oh quanto mai ſollecita
Andai per tutto, e ſempre in van cercandolo,
Andai per tutto, e ſempre in van chiamandolo;
Sinchè per ſommo, ed ultimo infortunio
Io venni ad incontrarmi colle Guardie,
Che invigilar de' muri alla cuſtodia,
E gir' intorno alla Città ſon ſolite;
E queſte mi feriro, e mi percoſſero
Senza pietade, e a forza poi mi tolſero
Il mio bel manto. Il mio bel manto, ahi miſera!
Dove ripoſta era ogni mia dovizia,
Dov' era, o Dio!...

CAPUT V.

Quæſivi, & non inveni illum: vocavi, & non reſpondit mihi.

Verſ. 7. Invenerunt me cuſtodes, qui circumeunt civitatem. Percuſſerunt me, & vulneraverunt me: tulerunt pallium meum mihi Cuſtodes murorum.

COMPAGNA.

Taci, Regina, e aſciugati
I meſti rai, che numeroſo, e nobile
Stuol di Donzelle a queſta volta avanzaſi.

SULAMITIDE.

Laſciami in pace, ſe tu m' ami, e laſciami
Sfogar quel duol, che tu non puoi comprendere.
Ahi mio Sposo, ahi mio Sposo!

SCENA SECONDA.

CORO DI VERGINI *di Geroſolima*, E DETTE.

CORO DI VERGINI.

IL Ciel di gemiti
Tutto intorno riſona. Andiam ſollecite,
Andiam di quà, dove più chiaro aſcoltaſi
Il doloroſo grido.

SULAMITIDE.

O voi, che gloria
Siete, o Figlie, e ſplendor di Geroſolima,
Deh per pietà, ſe nel mio Sposo amabile
Mai v' incontraſte io vi ſcongiuro, e ſupplico
Di raccontargli la mia pena, e ditegli,
Ch' io languiſco d' amore. Oh s' a voi cognita
Foſ-

Verſ. 8. Adjuro vos, Filiæ Jeruſalem, ſi inveneritis Dilectum meum, ut nuntietis ei, quia amore langueo.

Foſſe l' immenſa ſua bellezza, eſtatici
Per lo ſtupore, e fuor di sè medeſimi
Pel gran piacere i voſtri cor ſarebbero.

CORO DI VERGINI.

E qual' è mai (ſe di ſaperlo è lecito)
Vergine bella, e qual' è mai l' amabile
Tuo Diletto, che tanto eſalti, e celebri,
E per cui sì dolente, e sì ſollecita
Ne vai pregando?

SULAMITIDE.

Or lo deſcrivo; uditemi.
Il mio Diletto è candido, e vermiglio;
Sembra a vederlo il giglio,
E ſembra l' odoroſa
Vaga purpurea roſa;
L' onnipotente, e degna
Spiega d' amore Inſegna
Tra mille, e mille eletto:
E queſti, o Verginelle, è il mio Diletto.
Porta ſul capo di beltà ſuprema
Eccelſo aureo diadema,
Che 'l cinge d' ogn' intorno;
E di ſua gloria adorno
A chi l' oſſerva, e mira
Tal riverenza inſpira,
Ch' entro terrene membra,
Coſa piucchè mortale eſſer raſſembra.
Foltiſſime, e ſublimi ha le ſue chiome
Come la palma, e come
L' abete, onor del boſco:
Tinte di color foſco
Tolgono tutto il vanto
De' Corvi al nero ammanto;
E 'l bel, ch' in lor riſplende
Quant' è più vago: tanto men s' intende.
Le ſue pupille immaculate, e terſe,
Sempre ver Noi converſe,
Son quai Colombe intatte,
Che bianche come latte

Abi-

Verſ. 9. Qualis eſt Dilectus tuus ex Dilecto, o pulcherrima mulierum? qualis eſt Dilectus tuus ex Dilecto, quia ſic adjuraſti nos.

Verſ. 10. Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus. (*Hebr.*) Vexillatus in decem millibus.

Verſ. 11. Caput ejus aurum optimum. (*S. Hieron.*) In diademate aureo.

Comę ejus ſicut elatæ palmarum; nigræ quaſi corvus. (*S. Ambr.*) Crines ejus abjetes.

Verſ. 12. Oculi ejus ſicut Columbæ ſuper rivulos aquarum, quæ lacte ſunt lotæ, & reſident juxta fluenta pleniſſima.

Abitan dolcemente
Lungo il natìo torrente,
E vanno ognor gioconde
A vagheggiarſi nelle lucid' onde.
Le maeſtoſe gote, ove riſiede
Amor come in ſua ſede,
E mille, e mille elette
Bell' opre altrui commette,
Sembran due piani ameni
D' aromati ripieni,
Che tutta empion di varia
Dolce fragranza la campagna, e l' aria.
Se deſioſe poi ſaper bramate
Nelle labbra adorate
Quanta dolcezza accoglie;
Fingetevi le foglie
De' gigli, da cui cada
Mirra inſieme, e ruggiada;
Poi dite, ch' altrettanta
Grazia parlando indi ſtillar ſi vanta.
Le mani intente a far mirabil coſe
L' anime più ritroſe
Laſcian di sè invaghite.
Anella auree tornite
Sembrano, ed aurei cinti,
Che ricchi di giacinti
Allettan gli occhi, e ſono
Bei ſimboli di premio, e di perdono.
Oh di qual gloria è adorno il ſen, ch' eburna
Somiglia, e lucid' Urna
Di bei zaffir coſparſa!
O qual gentil comparſa
Fanno i ſuoi fianchi eletti,
Che in ſe ſtabili, e retti
Sembran ſu baſi d' oro
Ferme colonne d' immortal lavoro!
Ogn' altro eccelſo ſuo bel pregio io laſſo,
E alla beltà men paſſo
Dell' aria altera, e grande.

Quan-

Verſ. 13. Genæ illius ſicut areolę aromatum conſitæ à Pigmentariis.

Labia ejus lilia diſtillantia myrrham primam. (*Arab.*) Stillantia rorem plenum myrrha.

Verſ. 14. Manus ejus tornatiles aureæ, plenæ hyacinthis.

Venter ejus eburneus diſtinctus Saphiris.

Verſ. 15. Crura illius columnę marmoreę, quæ fundatæ ſunt ſuper baſes aureas.

Species ejus ut Libani; electus ut Cedri.

CAPUT V.

Quanta mai gloria ſpande
Il Libano ſublime
Dall' odorate cime,
E da' bei cedri ſui,
Ombra è di quella, che s' ammira in Lui.
Che più? L' alito ancora, e quel che miro
Mover dolce reſpiro
Dall' eburnea ſua gola,
In guiſa tal conſola,
E in guiſa tal ricrea,
Che l' Alme incanta, e bea.
Tutto inſomma è perfetto:
E queſti, o Verginelle, è 'l mio Diletto.

Verſ. 16
Guttur illius ſuavissimum, & totus desiderabilis. Talis est Dilectus meus, & ipse est Amicus meus, Filiæ Jeruſalem.

CORO DI VERGINI.

O Bella tra le Belle hai ben legittima
Cagion d' amare, e di dolerti. Additane,
Additane di grazia ove ritrovaſi
Il tuo Diletto, e Noi con te ſollecite
Ne verrem tutte in traccia.

Verſ. 17.
Quò abiit Dilectus tuus, o pulcherrima Mulierum? quò declinavit Dilectus tuus, & quæremus eum tecum?

SULAMITIDE.

Egli nel fertile
Suo bell' Orto diſceſe, ove gli aromati
Più prezioſi, e nobili germogliano.
Ivi lo troverete, o pur ne' proſſimi
Vaghi Giardini, ove ſovente a paſcerſi
Sen va tra fiori, e di ſua man raccogliere
I gigli gode, che più al Ciel s' innalzano.

CAPUT VI.
Verſ. 1.
Dilectus meus descendit in hortum ſuum ad areolam aromatum, ut pascatur in hortis, & lilia colligat.

CORO DI VERGINI.

E ſe mai là non foſſe, ove rivolgere
Dovremo il piè per rinvenirlo?

SULAMITIDE.

Inutile
E' ſta richieſta, e 'l dubbio; ed io vi replico,
Ch' ei colà ſi trattiene. Ah ſenz' indugio
Ite, vi prego, ad affrettarlo, e ditegli,
Che per forza d' amore in Sulamitide
Sulamitide viva più non trovaſi,
Ma morta in sè, ſol vive in lui, ch' è l' unica
Sue dolce ſpeme.

COM-

CAPUT VI.

COMPAGNA.

E noi quì ſole, e in ozio
Rimarremo, o Regina? A mio giudizio
Meglio ſarìa, che tutte inſieme andaſſimo
A colà ricercarlo.

SULAMITIDE.

Il tempo, e l' opera
Tu perdi, Amica. Il mio Signore impoſemi
Di non partire, e tu ben ſai, che diſſemi:
Vanne dove le Noci al Ciel s' innalzano;
Poi quì m' aſpetta, e ſenza me non moverti:
S' aſpetti dunque; e s' ei tra gigli or paſceſi,
Paſcaſi a ſuo piacer quanto deſidera,
Ch' io ſon contenta, e quì l' attendo immobile.

Verſ. 2.
Ego Dilecto meo, & Dilectus meus mihi, qui pascitur inter lilia.

COMPAGNA.

Regina, frettoloſe a noi ritornano
Le Verginelle Ebree, ſegno infallibile,
Ch' il Re ſen viene.

SULAMITIDE.

Ecco, che giunge. Ah porgimi
La mano, e mi ſoſtien, ch' appena reggomi,
E tremo tutta pel ſoverchio giubilo.

SCENA TERZA.

SALOMONE, CORO DI VERGINI *di Geroſolima*, CORO DI PASTORI, E DETTE.

SALOMONE.

SUlamitide mia, che ſenz' eſempio
A mio voler tutta fedel mi ſeguiti,
E a mio voler da me ti parti, e ſepari;
Baſta, non più. Già di beltà, e di grazia
Giungeſti al ſommo, e al par della medeſima
Geruſalemme al Ciel tua fama innalzaſi.
Già ſuperaſti l' altrui folle invidia,
E agli Avverſarj tuoi ſembri terribile
Oſte nemica, che d' orror riempie

Verſ. 3.
Pulchra es amica mea, suavis, & decora sicut Jerusalem: terribilis ut castrorum acies ordinata.

Chi

CAPUT VI.

Chi la rimira, e in ordinanza accampasi.
Tale in somma tu sei, ch' io non mi sazio
Di vagheggiarti, e di tua vista pascermi
Vorrei mai sempre.

SULAMITIDE.

A così care, e tenere
Voci, o Signor, muta rimango, e attonita;
Ma se tace la lingua, ebbri di gaudio
Parlano gli occhi. In lor ti specchia, e l' intimo
Del cor scritto vi leggi.

SALOMONE.

Oh senza simile
Vergine bella! In altra parte volgansi
I lumi tuoi, perchè di me più validi,
E forti sono. Io sento, io sento l' anima,
Che per forza d' amor dal sen dividesi,
E a te sen vola; a te, che sei di grazia
Sovra ogn' altra ripiena, e incorruttibile
Nè pur per morte scemerai tua gloria.
I tuoi be' crin, che sparsi all' aura ondeggiano,
Saran dopo mill' anni anco i medesimi,
E come adesso innanellati, e lucidi
Somiglieran le Gregge innumerabili,
Che sopra i monti di Galadde ascesero.
I denti tuoi saran dal primo all' ultimo
Come le Pecorelle ignude, e candide,
Che unite, e strette dal lavacro tornano
Co' lor Gemelli, e nè pur' una è sterile.
Come adesso saran tue guance simili
Al pomo, ch' esser coronato vantasi;
Senza parlar di quel, ch' in sè nascondono
Tesor di verecondia, e di silenzio.
E l' istesso avverrà d' ogn' altro pregio,
Che di ridire io quì tralascio. Uditemi,
O tutti voi che mi seguite, ed odami
La Terra, e 'l Ciel. Sessanta aver mi glorie
Regine elette, e ottanta altre men nobili
Vergini, che riserbo al Regio talamo;
Senza parlar di quelle innumerabili,

Ch'

Vers. 4.
Averte oculos tuos a me, quia ipsi me avolare fecerunt. (*Hebr.*) Prævaluerunt mihi (*Pagninus*) Fortiores me fuerunt.

Vers. 5.
Capilli tui sicut grex caprarum, quæ apparuerunt de Galaad.

Vers. 6.
Dentes tui sicut grex ovium, quæ ascenderunt de lavacro, omnes gemellis fœtibus, & sterilis non est in eis.

Vers. 7.
Sicut cortex mali punici, sic genæ tuæ absque occultis tuis. (*Arab.*) præter pulchritudinem silentii tui.

Sexaginta sunt Reginæ, & octoginta Concubinæ, & Adolescentularum non est numerus.

Ch' ancor fanciulle alle mie nozze aspirano.
Ma sol' una è la Bella, una è l' amabile
Colomba mia. Sin da principio attonite
Le Figlie altere di Sion la videro;
E le Reine, che Lei sola, ed unica
Al sommo giunta del mio amor conobbero,
Beata oltre ogni dire, e felicissima
Ad alto suon la predicaro, e dissero.

CORO DI PASTORI.

E noi, Signor, seguendo il bell' encomio,
Canteremo a vicenda inni di giubilo,
E avrem l' onor d' accompagnar la Regia
Vergine eccelsa al glorioso talamo.

CORO DI VERGINI.

Sì, sì, cantiam, Pastori; e giacchè simile
Non v' è bellezza in terra, al Ciel leviamoci,
E andiam tra gli astri, e tra i superni Spiriti
Della gran Donna a rinvenir l' immagine.

CORO DI PASTORI.

Chi è questa mai,
Che d' ogn' intorno
Di vaghi rai
Fa il Ciel' adorno,
E tutto l' Universo empie di luce?
Sì vaga appare
A chi la scorge;
Che tutta pare
Allor, che sorge
Dal mar l' Aurora, e 'l novo dì conduce.

CORO DI VERGINI.

Chi è questa mai,
Che a mille a mille
Da' suoi be' rai
Vibra faville,
E tutta luminosa in alto ascende? Pulchra ut Luna.
Sembra la Luna,
Che senza velo
Di nube alcuna
Folgora in Cielo,

E tra

CAPUT VI.
Vers. 8.
Una est Columba mea, Perfecta mea; una est matris suæ, Electa genitricis suæ. Viderunt eam Filiæ, & beatissimam prædicaverunt: Reginæ, & Concubinæ, & laudaverunt eam.

Vers. 9.
Quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora consurgens.

CAPUT VI.

E tra gli orrori della notte ſplende.

CORO DI PASTORI.

Chi è queſta mai,
Che d' ogni Bella
Più bella aſſai,
Non mai rubella,
E ſempre al Ciel diletta eſſer ſi vanta?
Non fe Natura
Nè così amabile,
Nè così pura
L' invariabile
Superna luce, di che il Sol s' ammanta.

Electa ut Sol.

CORO DI VERGINI.

Chi è queſta mai,
Che d' ogni Forte
Più forte aſſai,
Nè pur di morte
Teme l' inevitabile ſaetta?
Non è sì fiera,
Nè sì terribile
Oſte guerriera,
Che in viſta orribile
Schieraſi in campo, e la battaglia aſpetta.

Terribilis ut caſtrorum acies ordinata?

SALOMONE.

Non più: tacete
Alme innocenti,
Che all' alte mete
I voſtri accenti
Non giungono del Bel, che m' innamora;
E la Luna, e l' Aurora, e 'l Sole, e 'l Campo
Di ſua gloria infinita è un breve lampo.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

SALOMONE CON PASTORE, E CORO, SULAMITIDE, E COMPAGNA.

SULAMITIDE.

CAPUT VI. *Verſ.* 10. Deſcendi in hortum nucum, ut viderem poma convallium, & inſpicerem ſi floruiſſet vinea, & germinaſſent mala punica.

Diſceſi, o mio Signor, dove s' innalzano
Le dure Noci, ad oſſervar le proſſime
Valli d' intorno, e come l' alto impoſemi
Regio tuo cenno a rimirar quai poſſano
Frutta ſperarſi dalle tante, e varie
Piante, ch' alteramente ivi germogliano.

SALOMONE.

E ben, che mai ne credi? e qual giudizio
Bella ne fai?

SULAMITIDE.

Verſ. 11. Neſcivi anima mea conturbavit me propter quadrigas Aminadab.

Non ſo. Tutte di pampani
Van le viti ſuperbe, e gli odoriferi
Bei melagrani mille, e più promettono
Poma d' aſpetto, e di ſapor gratiſſime;
Ma piaccia al Ciel, che nel fiorir non manchino:
Ch' io ſento intorno riſonar terribile
Fragor d' armi, e d' armati, e gl' implacabili
Carri d' Aminadabbe il cor mi turbano.

SALOMONE.

Non ti turbar, ch' ogni minaccia inutile
Io farò del ſuperbo empio Avverſario;
E di ſue ſquadre la poſſanza, e l' impeto
Andrà diſperſo, come appunto ſogliono

CAPUT VI.

L' aride foglie allo ſpirar di Borea,
T' accheta dunque, e lieta vieni al Talamo,
Ove bramoſi i miei Guerrier t' attendono,
Ove le Figlie di Sion t' invitano
Ad alte voci. Odi le grida, e mirale
Come feſtoſe ad incontrar ne vengano.

SCENA SECONDA.

CORO DI VERGINI *di Geroſolima*, CAPITANO *con Guardie*, E DETTI.

CORO DI VERGINI.

Verſ. 12.
Revertere, revertere Sulamitis; revertere, revertere, ut intueamur te.

CAPUT VII.
Verſ. 1
Quid videbis in Sulamite, niſi Choros caſtrorum? (*Septuag.*) Quid videbitis in Sulamite, niſi herbam Caſtrorum.

DEh torna a Noi, deh torna, o Sulamitide,
Deh torna a Noi, deh torna, e le tue regie
Ne moſtra alme ſembianze.

SULAMITIDE.

E che mai ſperano
Di veder gli occhi voſtri in Sulamitide,
Che 'l terren ſembra deſolato, e ſterile,
Dove nemica Oſte guerriera accampaſi;
Nè vanta altro di vago, e riguardevole,
Salvo quel, che 'l Gran Re di Geroſolima
Pregio le dona, e la comparſa, e 'l giubilo
De' ſuoi Guerrier, ch' a Lei d' intorno eſultano?

CORO DI VERGINI.

Quam pulchri ſunt greſſus tui in calceamentis Filia Principis!

O di quanta gloria adorno
Il tuo piè ſuoi paſſi move!
Il tuo piè, che d' ogn' intorno
Cinto in guiſe altere, e nove
Empie ognun di maraviglia,
O Reale inclita Figlia!

Junctura femorum tuorum ſicut monilia, quæ fabricata ſunt manu artificis.

Son del bel fianco a vederſi
Le giunture sì gentili,
Che ſomigliano due terſi
Lucidiſſimi monili,
Fabbricati con altero
Sovrumano magiſtero.

Verſ. 2.
Umbilicus tuus crater tornatilis nunquam indigens poculis. (*S. Ambr.*) Alvus tuus.

L' alvo intatto, e verginale
Di tal pregio va ripieno,

E in onor tant' alto ſale,
Che nè pria, nè poi vien meno?
E par tazza aurea tornita
D' inceſſante umor fornita.

Venter tuus ſicut acervus tritici, vallatus liliis.

Il tuo ſen fecondo, e puro,
Con inſolito portento,
Sembra campo di maturo,
E foltiſſimo frumento,
Che da candido recinto
Di bei gigli intorno è cinto.

Verſ. 3.
Duo ubera tua, ſicut duo hinnuli gemelli capreæ.

A due vaghi ponga mente
Capriol qual neve bianchi,
Che ſomiglianſi egualmente,
Sempre in moto, e non mai ſtanchi;
Chi vuol fingerſi le belle
Grazioſe tue mammelle.

Verſ. 4.
Collum tuum ſicut turris eburnea.

E chi aver giuſta ſembianza
Del tuo vuol collo ſublime,
Si figuri in lontananza
L' eminenti altere cime
Della Torre, che la fama
Con bel nome Eburnea chiama.

Oculi tui ſicut piſcinæ in Heſebon, quæ ſunt in porta Filiæ multitudinis.

Come affollanſi a guſtare
L' acque d' Eſebon lucenti;
Così corrono a mirare
Tutte attonite le genti
Quei, ch' ognor pietoſi fiumi
Per noi verſano i tuoi lumi.

Naſus tuus ſicut turris Libani, quæ reſpicit contra Damaſcum.

Tal' appare, e nel tuo viſo
Il gentil naſo preſiede;
Qual nel Libano ravviſo
L' alta rocca, che riſiede
Sovra i duri alpeſtri ſaſſi,
E a Damaſco incontro ſtaſſi.

Verſ. 5.
Caput tuum ut Carmelus.

Finalmente così vago
Il tuo capo ergeſi al Cielo,
Che ſi vanta eſſer l' immago
Del fruttifero Carmelo;
Del Carmelo, che la fronte

CAPUT VII.

Comæ capitis tui ſicut purpura Regis vincta canalibus.

Alza ſovra ogn' altro monte.
E le trecce all' aura ſciolte,
Ch' ondeggiando intorno vanno,
Son sì ſplendide, e sì colte,
Ch' a tutt' altre invidia fanno;
E ſomiglian con bel vanto
Il Real purpureo manto.

CAPITANO.

Verſ. 6. Quàm pulchra es, & quàm decora, chariſſima in deliciis!

Odi quanto ſei bella, e quanto amabile,
Vergine eccelſa? Immaginar delizia
Di te non ſo maggiore, e tua grand' Anima
Tal' appunto tra tutte alto ſollevaſi,
Qual tra i virgulti al Ciel la Palma innalzaſi.

PASTORE.

Verſ. 7. Statura tua aſſimilata eſt palmæ, & ubera tua botris.

Sì, sì; la tua beltà, ch' aver vittoria
Del noſtro Re ſi vanta, e ogn' altra ſupera
Beltà mortale, a gran ragion ſomigliaſi
All' alta Palma; ed io mai ſempre aſſidermi
Vò in avvenire, e ſotto l' ombra paſcermi
De' tuoi bei rami.

COMPAGNA.

Verſ. 8. Dixi: aſcendam in palmam, & apprehendam fructus ejus; & erunt ubera tua ſicut botri vineæ: & odor oris tui ſicut malorum.

Io far più ancor deſidero,
E 'l diſſi, e 'l dico: io ſin' al ſommo aſcendere
Vò della Palma, e mille, e mille coglierne
Incorruttibil frutti. Alto preſagio
Di tue grand' opre è queſto; e un dì le tenere
Tue mammelle vedrem con bel prodigio
Emular delle viti i più bei grappoli,
E di tua bocca il ſoaviſſim' alito
Gareggerà nella virtù, e nel pregio
Colle fragranze, che da i pomi ſpirano.

SULAMITIDE.

Verſ. 9. Guttur tuum ſicut vinum optimum, dignum Dilecto meo ad potandum, labiiſque & dentibus illius ad ruminandum.

Amica, dolce è il tuo parlare, e piacemi,
Perchè piace al mio Spoſo. Ei quel medeſimo
Fa di mia laude, che tra noi pel ſolito
Si fa del vin più generoſo, e nobile;
Il qual guſtaſi in prima, ed aſſaporaſi,
Poi ſi beve, e ribeve; e quando ſazio
N' è affatto il ſeno; entro il palato ſerbaſi,

E s' agita co' denti, e colle labbia.
Che poſs' io dire? Il ſuo voler s' adempia;
Ch' io deſidero ſol quel ch' ei deſidera,
E a me il ſuo core, e a lui 'l mio cor rivolgeſi.
Vieni pur mio Diletto, e ancorchè termini
Oggi 'l mio eſilio, ovunque vuoi tu guidami,
Siaſi ne' campi, o nelle ville ſiaſi,
Ch' io per tutto ti ſeguo. Ognor ſollecita
Mi vedrai teco alla prim' alba ſorgere
Ad oſſervar le viti, ſe fioriſcano,
E ſe dalle frondoſe alte propagini
Le dolciſſime ancora uve germoglino.
Mi vedrai teco eſaminare i fertili
Granati, e l' altre piante ſenza numero,
Ch' il noſtro ſuol novellamente adornano;
E là, come le Madri allattar ſogliono
I cari Figli, anch' io Signor paſcendoti
Farò 'l mio amor ſovr' ogni amor riſplendere.
Andiam, mio Spoſo, andiam: già le mandragole
Non ſenza maraviglia un novo diedero
Saggio di sè, ſpirando odore inſolito.
Già ſon maturi i pomi, e con bell' ordine
Su i noſtri limitar tutti verdeggiano;
Ed io le frutta più gentili, e nobili
Dalle vecchie non men, che dalle giovani
Piante ho raccolte, e a te per tua delizia
Con geloſa le ſerbo alta cuſtodia.

CAPUT VII.

Verſ. 10. Ego Dilecto meo, & ad me converſio illius.

Verſ. 11. Veni, Dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis.

Verſ. 12. Mane ſurgamus ad vineas; videamus ſi floruit vinea; ſi flores fructus parturiunt, ſi floruerunt mala punica: ibi dabo tibi ubera mea. (*Vatabl.*) Ibi meum amorem erga te profundam.

Verſ. 13. Mandragoræ dederunt odorem.

In portis noſtris omnia poma; nova, & vetera, Dilecte mi, ſervavi tibi.

SALOMONE.

Pochi momenti, o mia Diletta, mancano
Al fin delle tue belle opre mirabili.
Pochi momenti ancora; e in Geroſolima
Verrai per ſempre nel mio Regio Talamo.

CAPUT ULTIMUM.

SULAMITIDE.

Verſ. 1. Quis mihi det te Fratrem meum ſugentem ubera Matris meæ, ut inveniam te foris, & deoſculer te, & jam me nemo deſpiciat?

E chi, Signore, e chi di tanta grazia
Dono mi fa, che qual mio dolce, e tenero
German, che ſugge il ſen materno, io ſtringati?
Chi mi fa degna, che qual ſei nel proprio
Tuo Bel ti vegga, e fuor di queſt' eſilio
In ſovrumane eccelſe guiſe amandoti

CAPUT ULTIMUM.

Le mie per ſempre alle tue labbra giunganſi ;
Allor sì , che beata , e feliciſſima
Sarò del tutto , e più non fia chi reputi
La tua Diletta qual ramminga , ed eſule ,
E qual Donna volgare a ſcherno prendami .
Allor meco verrai dentro le regie
Materne ſoglie ; e là nelle recondite
Sedi dell' immortale alto edificio
Tutti i più belli arcani , e tutti gl' intimi
Teſor mi ſcoprirai della tua Gloria ;
Ed io ſu coppa d' oro in contraccambio
Vin ti darò pien di ſoavi aromati ,
Col purpureo liquor , che incorruttibile
Da mie più vaghe melagrane ſtillaſi ,
E di dolce piacer l' anima inebria ;
Allor col manco braccio alto levandomi
Il mio Signor , per giunger gaudio a gaudio ,
Solleverà il mio capo , e al ſen ſtringendomi
Coll' altro in guiſe a Noi mortali incognite
Farà , ch' io poſi in ſempiterna requie . . .
Allor , allor . . .

SALOMONE.

Vergini olà , reggetela ,
Che in amoroſa ſoaviſſim' eſtaſi
Rimane aſſorta .

COMPAGNA.

Affatto Ella abbandonaſi ,
E pare agli atti , e alle ſembianze eſanime .

SALOMONE.

Non ti ſmarrir : Due più robuſte , ed agili
Figlie , tra voi piè innanzi piè nel proſſimo
Padiglion la guidate ; ivi adagiatela
Soavemente ; e per la terza , ed ultima
Volta v' impongo a non turbar l' amabile
Mia dolce Spoſa , in ſin che giunto il termine
Preſiſſo al ſuo ripoſo , Ella non deſtaſi .

COMPAGNA.

Partì la Bella , ed io Signor la ſeguito
Per darle aita .

SA-

Verſ. 2. Apprehendam te, & ducam te in domum matris meæ : ibi me docebis, & dabo tibi poculum ex vino cõdito , & muſtum malorum granatorum meorum. (*Hebr*) Potabo te vino aromatite.

Verſ. 3. Læva ejus ſub capite meo , & dextera illius amplexabitur me.

Verſ. 4. Adjuro vos Filiæ Jeruſalem , ne ſuſcitetis, neque evigilare faciatis Dilectam, donec ipſa velit.

CAPUT ULTIMUM.

SALOMONE.

Il tuo ſoccorſo è inutile
Che , come penſi , ella non è in deliquio ,
E tra pochi momenti al primo officio
Ritornerà de' ſenſi . Attendi , e fermati ,
Ch' altro oprar devi : olà tutte ſi rechino
Quì le ſpoglie Reali . Ecco la clamide
Auguſta , e bella ; ecco il gran manto , e l' aureo
Stellato ſerto , e 'l ſcettro altero , e nobile ;
Tu il tutto prendi , e prontamente adornane
La Vergine ſovrana , e poichè l' opera
Compita avrai , da me ritorna .

COMPAGNA.

Attonita
Signor men vado , e 'l gran comando adempio .

SALOMONE.

Sù , sù Guerrieri aprite , anzi da' cardini
La gran porta innalzate , onde al più nobile
Sentier ſi va , che guida in Geroſolima ;
E fate ſegno agli oricalchi , e timpani ,
Che 'l mio ritorno alla Cittade annunzino ,
E dian moto alle ſchiere .

CAPITANO.

Eſſe prevennero ,
Impazienti il tuo comando , ed eccole
Di qua , Signor , che a comparir cominciano .

SALOMONE.

Dov' è la mia corona , e dove il Regio
Purpureo manto ?

CAPITANO.

Eccoli , Sire .

SALOMONE.

Accogliere
Da Re qual ſon , non da Paſtor qual' eßere
Volli ſinor , la mia Diletta or deveſi .

COMPAGNA.

Signor , vivi in eterno . Il gran preſagio
De' tuoi detti avveroſſi ; è Sulamitide
Riſorta a nova vita , e delle regie

Inſe-

CAPUT ULTIMUM.

Insegne adorna, a te sen vien sollecita
Per la via del Deserto.

SALOMONE.

Io vo col seguito
De' miei Guerrieri ad incontrarla all' esito
De' giardini Reali. Ogn' altro attendermi
Può quì d' intorno colle schiere, ch' escono
Dell' eccelsa Cittade, e per la pubblica
Gran via con pompa trionfal si stendono.

SCENA TERZA.

COMPAGNA, PASTORE CON CORO, E POPOLO.

PASTORE.

O Mirabil comparsa! Ecco il prim' ordine,
Che in tre distinto, e ognun diverso, e vario
Non men di grado, che d' aspetto, e d' abito
Pel gran sentiero alteramente movesi.
Ecco il secondo in tutto all' altro simile,
Ch' in altrettante, ma più vaste linee,
Schierasi in campo, e tanto più magnifico,
E vago appar, quanto è maggior di numero.

COMPAGNA.

Ecco, o Pastori, ecco la terza, ed ultima
Gerarchìa, che s' avanza, anch' essa in triplice
Schiera divisa, ma sì altera, e nobile,
Che resta il guardo in rimirarla estatico.

PASTORE.

Oh come bene al portamento, e all' aria
Si distinguon tra loro, ancorchè sieno
Tutti conformi, e d' un color medesimo,
E cinti d' una stessa aurata clamide!
O quanto mai....

COMPAGNA,

Taci Pastore, e quetati,
Che quanto vedi quì di più mirabile
E' nulla al paragon di quella gloria,

Di

CAPUT ULTIMUM.

Di cui la nostra alta Reina adornasi.
Mira, s' io dico il ver; mira qual grazia
Spira dal suo bel viso.

PASTORE.

Io tutto attonito
Pel gran piacere, e fuor di me, rimangomi,
Nè so se siami in Terra, o nell' Empireo.

POPOLO.

Chi è costei, ch' ascende
Da solitaria riva,
E 'l vol tant' oltre estende,
Ch' all' infinito arriva,
E di tutti trionfa Uomini, e Dei?
Chi è, chi è Costei?
Tanta dolcezza, e tanta
Da' suoi begli occhi piove;
Che germina ogni pianta,
E in guise altere, e nove
La Terra esulta all' apparir di Lei.
Chi è, chi è Costei?
A i rai del suo bel viso
Il Ciel si rasserena,
E in Lei più non ravviso
L' immagine terrena;
Ma quasi Dea rassembra agli occhi miei.
Chi è, chi è Costei?
Sen va piena di gloria;
E aver le stelle al crine,
E aver al piè si gloria
L' Angue, che il suol di spine;
E di triboli sparse acerbi, e rei.
Chi è, chi è Costei?
Tal' in somma s' appoggia
Sovra del suo Signore,
Ch' al segno ultimo poggia
Di delizia, e d' amore,
E fa, che il Mondo al suo bear si bei.
Chi è, chi è Costei?

Vers. 5.
Quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens, innixa super Dilectum suum.

SCE-

CAPUT ULTIMUM.

SCENA ULTIMA.

SALOMONE, E SULAMITIDE *nel Carro trionfale con Guardie, e Cori,*
E DETTI.

SALOMONE.

Questa, Amici è la Bella, e questa è l' unica
Sulamitide mia; l' adori, e veneri
Ciascun come Reina, e come libera
De' voler miei moderatrice, ed arbitra.
E tu Diletta al Ciel tra quante furono,
E or sono al Mondo, e poi saranno, ascoltami.
Io t' elessi, e t' amai sin da principio,
Nè sol t' elessi, e sol t' amai; ma togliere
Alla comun ti volli alta ignominia,
E ti sovvenni nel maggior pericolo
Sotto l' arbor fatale, ove la misera
Antica Madre fu corrotta, e sordidi
Tutti lasciò della gran macchia i Posteri.
Tu sola immaculata, e senza esempio
Intatta sei, non per valor tuo proprio,
Ma per mia grazia, e dono. Alta memoria
Del gran fatto rimanga in tutti i Secoli;
E tu per esser grata, e corrispondermi,
Portami impresso sovra il braccio, e portami
Impresso sovra il core, e dentro l' anima;
Perchè 'l mio amore è giunto al sommo, e limiti
Non ha per te, nè mete. Egli è sì valido,
Che nè pur cede a morte, anz' il medesimo
Più duro inferno d' emular si gloria.
Tutto è ardor, tutto è luce, e le sue lampadi
Lampadi son di fiamma inestinguibile,
Ch' ogni forza contraria atterra, e dissipa;
E per quanto sinor su lui scendessero
Torrenti d' acque impetuose, e rapide,
Una nè pur di sue faville estinsero.
Anzi se per miracolo s' unissero
I fiumi tutti, che la Terra inondano,

In-

Sub arbore malo suscitavi te; ibi corrupta est mater tua, ibi violata est Genitrix tua.

Vers. 6.
Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum: quia fortis est ut mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio: Lampades ejus lampades ignis, atque flammarum.

Vers. 7.
Aquę multę non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam.

CAPUT ULTIMUM.

Indarno guerra al bell' ardor farebbero,
Nè forza mai di soverchiarlo avriano.
Oh se apparisse al Mondo, e fosse cognita
La beltà del suo foco, e qual riserbasi
A chi ben' ama incomprensibil premio;
A gara ognun tutte darebbe in cambio
Le sue ricchezze, e al paragon vilissima
Riputerebbe ogni mortal dovizia.
Voi dunque, o miei Pastor, voi dunque, o Vergini,
E Figlie di Sion, che consapevoli
Siete del bell' ardor, voi sempre amatemi,
Ch' ogni mia legge nell' amar risolvesi.
Nè perchè siate per voi stessi inutili,
Ed a poggiare a sì gran meta inabili
L' alta impresa lasciate. Ecco la Regia
Mia Diletta, e mia Sposa; a Lei volgetevi,
Che il tutto pote, e dopo me fia l' unica
Vostra speranza. Essa è il comun rifugio;
E in Lei la Madre dell' amor medesimo
Per sua vi lascio, e immortal mia memoria.

Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam.

PASTORE.

Signor, l' alta Reina, e nostra amabile
Germana insieme, è sì modesta, ed umile
Nel suo pensier, che qual fanciulla, e Vergine
Non giunta ancora a pubertà si reputa,
E per troppa virtù vane, ed inutili
Farà l' altrui preghiere. Or noi qual' adito
Avrem presso di Lei, perchè sollecita
Ne voglia unire, e nel suo seno accogliere
Come suol Madre i Pargoletti teneri?

Vers. 8.
Soror nostra parva est, & ubera non habet: Quid faciemus sorori nostræ in die quando alloquenda est à

COMPAGNA.

Per me, Pastori, io non mi perdo d' animo;
E s' ella forte ancora, e inaccessibile
Qual muro fosse, io così stretto assedio
Le porrò intorno di sospiri, e lagrime,
Che cedermi dovrà per gratitudine;
E in testimonio allor di mia vittoria
Vo', che d' argentee torri, e propugnacoli
Formiam serto al suo crin novo, e mirabile.

Vers. 9.
Si murus est, ædificemus super eum propugnacula argentea.

PA-

CAPUT ULTIMUM.

PASTORE.

Ben t' avviſi, o Sorella. Io pure al ſavio
Tuo dir m' appiglio; e giacchè mio rifugio
E' la Gran Donna, oſſequioſo, e ſupplice
A i limitar de la ſua Reggia aſſidermi
Immobilmente io voglio; e acciò più facile
Oda i miei preghi, io coprirò le lucide
Eccelſe Porte di corone, e immagini,
E le ornerò di cedri incorruttibili,
Che mai mia fè di paleſar non ceſſino.

Si oſtium eſt, compingamus illud tabulis cedrinis. (*Septuag.*) Sculpamus ſuper illud tabulam cedrinam.

SULAMITIDE.

Venite, o di Sionne inclite Vergini,
E voi tutti, o Paſtor di Geroſolima;
Ch' io vi ſon piucchè Madre, e come teneri
Figli vi ſtringo, e tra le braccia accolgovi.
Muro io ſon, nol niego, e muro immobile,
Ma per voſtra difeſa. In van vi ſfidano
Armi in terra mortali, e in van s' accendono
Contro voi ſu nel Ciel l' eterne folgori;
Ch' io del mio petto vi fo ſcudo, ed argine,
E le mammelle mie Torri divennero
Dacchè (mercè del mio Signore) ho libero
Di ſalute, e di pace in man l' imperio.
No, non temete. Il noſtro ſolo, ed unico
Terren fu ſempre a Salomone in pregio,
Ch' egli eleſſe in eterno, e a più ſolleciti
Agricoltori ſuoi lo diè in cuſtodia,
Perchè nel prezzo al ſommo giunga, e veggaſi
Maggior d' ogn' altra al Ciel ſua fama aſcendere.
No, non temete, io torno a dire, e replico,
Che vi ſon piucchè Madre; e tu dolciſſimo
Spoſo, e Signor...

Verſ. 10. Ego murus, & ubera mea ſicut turris, ex quo facta ſum coram eo, quaſi pacem reperiens. (*Arab.*) Unica pacis, unica ſalutis.

SALOMONE.

Non più, Regina. I teneri
Tuoi preghi intendo; alta di lor memoria
Mai ſempre avrò, nè mai lo ſguardo, e l' animo
Dal ſuol natìo tu mi vedrai rivolgere:
E quando ancor ſarà più ingrato, e ſterile,
Io mi ricorderò delle ſue fertili

Verſ. 11. Vinea fuit pacifico in ea, quæ habet populos. (*Syrus.*) Vinea fuit Salomoni, & fructus ejus multus. Tradidit eam cuſtodibus: vir affert pro fructu ejus mille argenteos.

Verſ. 12. Vinea mea coram me eſt: Mille tui pacifici, & ducenti his, qui cuſtodiunt fructus ejus. (*Septuag.*) Mille Salomoni.

Anti-

CAPUT ULTIMUM.

Antiche viti; e per tuo amore, e in grazia
Delle famoſe ſue prime propagini
Farò, che torni a germogliare, e l' utile
Per me del frutto a mille aſcenda, e libera
Di cento, e cento la mercè riſerbiſi
A chi di cuſtodirlo avrà la gloria.
Vuoi di più mia Diletta? Il ciglio amabile
Volgi pur d' ogni intorno, e de' magnifici
Orti Reali tutto il bel conſidera;
E ſappi, che per te le piante, e gli alberi,
E per te ſola i frutti, e i fior germogliano,
Mira i Paſtor, ch' al tuo poter ricorrono,
Mira i Guerrier, che dal tuo cenno pendono,
E mira me, che del mio cor l' imperio
Aſſoluto ti diedi. A te richiedere,
Vergine eccelſa, a me i tuoi preghi accogliere,
E adempir tutte le tue brame aſpettaſi.
Fammi dunque ſentire, e 'l tuo paleſami
Dolce deſio, perchè già pronti, e tacitì
Tutti gli Amici miei meco t' aſcoltano.

Verſ. 13. Quæ habitas in hortis: Amici auſcultant; fac me audire vocem tuam.

SULAMITIDE.

Sù, partiam mio Diletto; e raſſomigliati
A i picciol Cervi, e a i Capriol, che rapidi
Su gli alti Monti degli Aromi aſcendono.
Ma da noi ſoli non partiam; ricordati
Di tue promeſſe, e per compir mia gloria
Fa, ch' ognun, che mi prega, e in me confidaſi,
Le tue bell' orme eternamente ſeguiti.

Verſ. 14. Fuge, Dilecte mi, & aſſimilare capreæ, hinnuloque cervorum, ſuper montes aromatum.

FINE DELL' ATTO QUINTO.

ALLE-

ALLEGORIA ED ESPOSIZIONE
DELLA CANTICA
SOPRA
L' ASSUNZIONE AL CIELO
DI
MARIA

CAPUT I.

Verſ. 1. *Oſculetur me oſculo oris ſui .)*

NEGLI affetti di Sulamitide, che deſidera il puriſſimo bacio del ſuo Spoſo, riconoſci quelli della Vergine, che dopo la glorioſa Aſcenſione del Figlio, bramava morire come Mosè: *ad os Domini*, e ſeco unirſi eternamente nel Cielo.

Quia meliora ſunt ubera tua vino.

Verſ. 2. *Fragrantia unguentis optimis. Oleum effuſum Nomen tuum; ideo Adoleſcentulæ dilexerunt te.)*

Il vino, ſecondo S. Bernardo, è ſimbolo de' piaceri del Secolo, e la fragranza, che ſpira dal ſeno, e dallo ſteſſo nome dello Spoſo, ſignifica le delizie eterne del Cielo. A queſte ſolo aſpirava Maria; e a queſte ſolo aſpirarono mai ſempre tutte l'anime elette, perchè, come oſſerva l' Appoſtolo: *Non ſunt condignæ paſſiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis.*

Verſ. 3. *Trahe me; poſt te curremus in odorem unguentorum tuorum.*]

La ſalute dell' Univerſo èra riſervata a i meriti del Redentore dopo la ſua morte: *Si exaltatus fuero a terra* (così egli ſteſſo) *omnia traham ad meipſum*. Dì tu il ſimile della divina Madre, alle cui preghiere, dopo il ſuo feliciſſimo tranſito, era riſervata la converſione de' Peccatori nel Mondo.

Verſ. 4. Introduxit me Rex in Cellaria ſua: exultabimus, & lætabimur in te memores uberum tuorum ſuper vinum: Recti diligunt te.)

La Spoſa introdotta ne' Gabinetti Reali a mirar le grandezze di Salomone, ti rappreſenta la Vergine illuminata da Dio ſopra tutte le Creature, e ammeſſa ancora vivente, alla cognizione degli arcani più ammirabili della Divinità.

Verſ. 5. Nigra ſum, ſed formoſa, Filiæ Jeruſalem, ſicut tabernacula Cedar, ſicut pelles Salomonis.)

Il color nero della Spoſa, denota la Vergine adombrata dallo Spirito Santo, la quale, perchè ſi ſomigli a i Padiglioni di Cedar, e alle pelli di Salomone, ſentilo dal Cardinale Hailgrino: *Nigra ſum, ſicut tabernacula Cedar, quia non reputor tabernaculum Regis Juſtitiæ, ſed ſicut cæteræ Matres, quarum ventres tabernacula ſunt Filiorum mœroris, & tenebrarum, inter tabernacula Cedar reputata ſum. Verumtamen formoſa ſum, ſicut pelles dedicatæ vero Salomoni Chriſto. Nam ſicut illæ Arcam typicam continuerunt, ſic ego intra viſcera mea veram Arcam (Chriſtum) continui.*

Verſ. 6. Nolite me conſiderare, quod fuſca ſim, quia decoloravit me Sol.)

Spiega mirabilmente Ruperto: *Nolite conſiderare, quod fuſca ſim, quia, quod ſum inventa in utero habens, non fecit Vir; ſed ita decoloravit me Sol: verus Sol, & Sole Deus longè pulchrior, ſemetipſo me implevit.*

Filii

Filii Matris meæ pugnaverunt contra me.)

Si allude alla guerra degli Angeli in Cielo, come colla ſcorta di graviſſimi Autori oſſerva altamente San Bernardo: *Quoſdam altiùs intellexi ſentire iſtud, quaſi de Diabolo, & Angelis ejus dictum; cum & ipſi ſin Filii Jeruſalem, quæ eſt ſurſum Mater noſtra. Serm. 29. in Cant.*

Poſuerunt me cuſtodem in vineis: Vineam meam non cuſtodivi.)

La Vigna non cuſtodita denota la Sinagoga abbandonata da Dio, e Geruſalemme diſtrutta da' Romani, le altre poi date in cura alla Spoſa, ſono i Gentili chiamati alla Fede, e la Chieſa tutta poſta ſotto la protezione, e cuſtodia della Vergine. Vedi Corn. a Lap.

Verſ. 7. Indica mihi, quem diligit Anima mea, ubi paſcas: ubi cubes in meridie.)

S. Agoſtino ſpiegando il Salmo 54. riconoſce nel meriggio la Gloria del Redentore nel Cielo. *Veſpere, mane, & meridie narrabo, & annunciabo vocem tuam. Veſpere Dominus in Cruce, mane in Reſurrectione, meridie in Aſcenſione. Narrabo veſpere patientiam morientis; annunciabo mane vitam Reſurrectionis; orabo, ut exaudias meridie ſedens ad dexteram Patris.* Così appunto fece la Vergine, la quale dopo l'Aſcenſione del ſuo Figlio, non ceſsò mai di pregarlo per la ſalute, e converſione del ſuo Popolo, ricordandogli il merito della ſua morte, e la gloria della ſua Riſurrezione.

Ne vagari incipiam poſt greges Sodalium tuorum.)

Vedi la ſeconda Omelia delle quattro d'Origene, dove per le Gregge s'intendono i Gentili, e per quelli, che le cuſtodiſcono, gli Angeli tutelari, a' quali Iddio ne commiſe la cura ſin dal principio del Mondo.

Verſ. 8. *Si ignoras te, o pulcherrima Mulierum, egredere, & abi poſt veſtigia gregum, & paſce hados tuos juxta tabernacula Paſtorum.*)

Le preghiere di Maria o preſto, o tardi ſono ſempre eſaudite. Noi con tutti i Fedeli figurati nelle Gregge, che Ella va ſempre ſeguitando, ne godiamo adeſſo tutto il vantaggio; e gli Ebrei ſimboleggiati ne' Capretti lo goderanno allora che nella fine del Mondo: *Fiet unum Ovile, & unus Paſtor.*

Verſ. 9. *Equitatui meo in curribus Pharaonis aſſimilavi te Amica mea.*)

Il Niſſeno, ed Aponio, citati da Corn. a Lap. ſono di parere, che quì ſi parli degli Angeli, che liberarono il Popolo Ebreo dall'Egitto: *Niſſenus, & Aponius per Equitatum accipiunt Angelos, qui quaſi equites proſtraverunt currus Pharaonis.* La ſimilitudine non può eſſere più maravigliosa; ſiccome nel principio fu liberato il Popolo Ebreo per opera degli Angeli dalla tirannia di Faraone, così nel fine ſarà liberato per interceſſione della Vergine dalla ſervitù di Lucifero.

Verſ. 10. *Pulchræ ſunt genæ tuæ ſicut turturis: Collum tuum ſicut monilia.*)

S. Gregorio nel Salmo 5. della Penitenza inſegna, che il Collo è ſimbolo della Fede. *Collum Fides eſt, & quia Fides ſine operibus mortua eſt, quaſi collum Sponſæ, monilibus circumdatur; & ideo collum tuum ſicut monilia.* A niuno meglio, che alla Vergine s'applica il preſente verſetto, perchè non ſolo qual Tortorella pianſe con inceſſanti gemiti la ruina di Geroſolima, ma con mille atti di viviſſima fede cercò di ripararne il caſtigo, e la perfidia.

Verſ. 11. *Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento.*)

Brami ſapere, che ſignifichino queſti prezioſi ornamenti? Sentilo da Ruperto: *Faciemus tibi murenulas veritatis ornamenta benedictionis, & gratiarum actionis, ut non ſit locus, ubi vox laudis hujus non audiatur, vox ſonora, laus altiſona, quæ tuum nomen concelebrans jugiter te ambiat, & quodamodo collo tuo dependeat.*

Verſ. 12. *Dum eſſet Rex in accubitu ſuo, nardus mea dedit odorem ſuum.*)

La più bella virtù di Maria fu l'umiltà ſimboleggiata nel nardo ſecondo i Sacri Spoſitori. Senti per tutti S. Bernardo: *Quid eſt aliud, nardus dedit odorem ſuum, niſi mea placuit humilitas? non mea ſapientia, non mea nobilitas, non mea pulchritudo, quæ nulla erant in me, ſed quæ ſola inerat humilitas dederat odorem ſuum.*

Verſ. 13. *Faſciculus myrrhæ Dilectus meus, inter ubera mea commorabitur.*
Verſ. 14. *Botrus Cypri Dilectus meus mihi in vineis Engaddi.*)

Tanto l'umiltà, quanto tutti gli altri pregi della Vergine derivarono dalla Paſſione, e meriti del ſuo Figlio, il quale perciò ſi ſomiglia alla Mirra, e al fior di Cipro, perchè quella colla ſua amarezza, e queſto col balſamo, che diſtilla, ſono ſimbolo de' dolori, ch' egli ſofferſe, e del ſangue, che versò ſul Calvario per lei.

Verſ. 15. *Ecce tu pulchra es, Amica mea, ecce tu pulchra es, oculi tui Columbarum.*
Verſ. 16. *Ecce tu pulcher es, Dilecte mi, & decorus; Lectulus noſter floridus.*
Verſ. 17. *Tigna domorum noſtrarum cedrina, laquearia noſtra cypreſſina.*

CAPUT II.

Verſ. 1. *Ego flos campi, & lilium convallium.*
Verſ. 2. *Sicut lilium inter ſpinas, ſic Amica mea inter Filias.*

Verſ. 3. Sicut malus inter ligna ſylvarum, ſic Dilectus meus inter Filios.

LE lodi, che ſi danno alternamente i Sacri Spoſi nelli ſuddetti Verſ. ſi applicano dagli Eſpoſitori al Redentore, e alla Vergine. Io mi fermo ſolo ſopra la ſomiglianza del Melo, per eſprimere, come in appreſſo vedrai, la grandezza ineffabile del Figlio, e ſopra quella del Giglio per dimoſtrare la Concezione puriſſima della Madre. Vedi Corn. a Lap.

Sub umbra illius, quem deſideraveram ſedi: & fructus ejus dulcis gutturi meo.)

Se mai ti cadeſſe in penſiero di rivocare in dubbio l' innocenza originale di Maria, rifletti, ch' ella è Spoſa dello Spirito Santo, e Madre del Verbo. Queſta è l' ombra, ſotto cui ſi ripoſa ſicura dall' inſidie dell' antico Serpente, e queſto è il frutto, al quale ſi allude nel preſente Verſetto: *Umbra notat deſponſationem B. Virginis, juxta illud Luca: Virtus Altiſſimi obumbrabit tibi, ideoque quod naſcetur ex te ſanctum, vocabitur Filius Dei. Hæc ergo obumbratio, quaſi eam deſpondit Spiritui Sancto, qui proinde in ea Sanctum Sanctorum efformavit, & fructu dulciſſimo conſolationis adimplevit.* Corn. a Lap.

Verſ. 4. Introduxit me in Cellam vinariam, ordinavit in me charitatem.]

Il Serafico è di parere, che la Vergine nel concepimento del Verbo giugneſſe a tanta grazia, che non poteſſe più crescere, e graviſſimi Autori vogliono, che foſſe ſollevata alla viſione, e contemplazione beatifica di Dio, la quale ſecondo S. Ambrogio, vien ſignificata nella cella del vino: *Quid enim per cellam vinariam congruentius, quam ipſam arcanam æternitatis contemplationem accipimus? In hac æternitate Angeli Sancti vino ſapientiæ inebriantur, dum ipſum Deum facie ad faciem videntes, omni voluptate ſpirituali ſatiantur.*

Verſ.

Verſ. 5. Fulcite me floribus, ſtipate me malis: quia amore Langueo.

Verſ. 6. Læva ejus ſub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.]

Riconoſci in queſti verſetti le vampe ardentiſſime di carità, e 'l feliciſſimo Tranſito della Vergine, che ſeguì finalmente per forza d' amore, come Ella ſteſſa rivelò a S. Brigida: *Cum quadam die animus meus ſuſpenſus eſſet in admiratione Divinæ charitatis, tunc anima mea in ipſa contemplatione repleta eſt tanta exultatione, quod vix ſe capere poterat, & in hac conſideratione anima mea a corpore ſoluta eſt.* Riv. l. 6.

Verſ. 7. Adjuro vos Filiæ Jeruſalem per capreas, cervoſque camporum ne ſuſcitetis, neque evigilare faciatis Dilectam quoaduſque ipſa velit.)

Se ti pareſſe ſtrano, che la Spoſa parli in deliquio, e ſognando ragioni col ſuo Diletto; Senti Corn. a Lap., che ti deſcrive tutto il fatto: *Sponſa amore languens incidit in ſomnum, & animi deliquium, tota abrepta in deſiderium Sponſi; quare ab Adoleſcentulis in lectulum delata, ibi obdormiit. Sponſus ergo ſocias adjurat, ne ab hoc ſancto, ſuavique ſomno eam ſuſcitet .... Amoris enim languor eſt dulcis Amoris ſomnus, quare ipſa in ſomni hujus lectulo manſit, & dixit omnia, quæ ſequuntur hoc capite.*

Verſ. 8. Vox Dilecti mei, ecce iſte venit, ſaliens in montibus, tranſiliens colles.

Verſ. 9. Similis eſt Dilectus meus capreæ, hinnuloque cervorum: en ipſe ſtat poſt parietem noſtrum, reſpiciens per feneſtras, proſpiciens per cancellos.

Verſ. 10. En Dilectus meus loquitur mihi: ſurge, propera, Amica mea, Columba mea, formoſa mea, & veni.

Verſ. 11. Jam enim hyems tranſiit, imber abiit, & receſſit.

Verſ. 12. Flores apparuerunt in terra noſtra, tempus putationis advenit: vox turturis audita eſt in terra noſtra.

Verſ. 13. *Ficus protulit groſſos ſuos, vineæ florentes dederunt odorem. Surge, Amica mea, ſpecioſa mea, & veni.*
Verſ. 14. *Columba mea in foraminibus petræ, in caverna maceriæ, oſtende mihi faciem tuam, ſonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, & facies tua decora.*)

Salomone, che quì ragiona colla ſua Spoſa, è ſimbolo del Redentore, che invita la Vergine al Cielo, come con altri dottamente oſſerva Corn. a Lap. al verſ. 10. *Hiſce verbis multi cenſent, Chriſtum ſuaviſſimè Matrem in morte ad ſe invitaſſe in Cælum, quare ipſam non dolore, ſed Chriſti deſiderio, & amore animam ſanctiſſimam efflaſſe.*

Verſ. 15. *Capite nobis vulpes parvulas, quæ demoliuntur vineas, nam vinea noſtra floruit.*
Verſ. 16. *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui paſcitur inter lilia.*
Verſ. 17. *Donec aſpiret dies, & inclinentur umbræ. Revertere, ſimilis eſto, Dilecte mi, capreæ, hinnuloque cervorum ſuper montes Bether.*)

La Spoſa intenta ad eſtirpar le Volpi dalla ſua Vigna, e impaziente di riunirſi al ſuo Diletto, ti rappreſenta la Vergine tutta ſollecitudine per cuſtodire la Chieſa militante in terra, e tutta deſiderio di rivedere il Figlio trionfante nel Cielo.

CAPUT III.

Verſ. 1. *In lectulo meo per noctes quæſivi quem diligit Anima mea; quæſivi illum, & non inveni.*
Verſ. 2. *Surgam, & circuibo Civitatem: per vicos, & plateas quæram quem diligit anima mea. Quæſivi illum, & non inveni.*
Verſ. 3. *Invenerunt me Vigiles, qui cuſtodiunt Civitatem. Num quem diligit anima mea, vidiſtis?*]

PEr ben connettere il ſenſo litterale del ſagro Teſto, biſogna dire, che la Spoſa ſeguiti a ragionare in ſogno col ſuo

ſuo Diletto. Così Aben-Ezra citato da Corn. a Lap. Rifletti, che dal primo ſino al verſ. 5. vien deſcritta la perdita, che fece la Vergine in Geroſolima del fanciullo Gesù.

Verſ. 4. *Paululùm cum pertranſiſſem eos, inveni quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam, donec introducam illum in domum Matris meæ, & in cubiculum Genitricis meæ.*

Si allude alla Vergine, che trovò il Figlio nel Tempio, e alla converſione de' Giudei, che per ſua interceſſione ſeguirà nella fine del Mondo. Così Corn. a Lap. *Virgo anxiè quærens filium in Templo reperit.* E più ſotto: *Eadem erit cauſa cur Sinagoga Judæorum per Eliam convertatur ad Chriſtum.* E allora introdurrà per ſempre il ſuo Figlio nella caſa di ſua Madre, che vale a dire in Geroſolima.

Verſ. 5. *Adjuro vos Filiæ Jeruſalem per capreas, cervoſque camporum ne ſuſcitetis, neque evigilare faciatis Dilectam, donec ipſa velit.*

Lo Spoſo, che proibiſce alle Compagne di ſvegliare la ſua Diletta, denota il perfetto dominio, che diede il Figlio alla Vergine ſopra tutti i proprj ſenſi, da' quali non fu mai diſtratta nelle altiſſime ſue contemplazioni. *Vedi il Suarez part. 3. q. 37. art. 4.*

Verſ. 6. *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit per deſertum, ſicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & univerſi pulveris pigmentarii.*)

Eccoti una viva immagine di Maria, che piena di grazia, e ricca d' ogni virtù, giunſe a ſuperare il merito dell' iſteſſe Angeliche Gerarchie: *Aſcendebat Dei Genitrix* (dice S. Girolamo) *de deſerto præſentis ſæculi, virga de radice Jeſſe olim exorta, & mirabantur Electorum Animæ præ gaudio, quænam eſſet, quæ etiam meritorum virtutibus Angelorum vinceret dignitatem.* Tom. 9. Epiſt. 10. ad Paulum de Aſſumpt. B. V.

Verſ.

Verſ. 7. *En lectulum Salomonis ſexaginta fortes ambiunt ex fortiſſimis Iſrael.*
Verſ. 8. *Omnes tenentes gladios, & ad bella doctiſſimi: uniuſcujuſque enſis ſuper femur ſuum propter timores nocturnos.*
Verſ. 9. *Ferculum fecit ſibi Rex Salomon de lignis Libani.*
Verſ. 10. *Columnas ejus fecit argenteas, reclinatorium aureum, aſcenſum purpureum: media charitate conſtravit propter Filias Jeruſalem.*)

In queſta Sedia portatile, o Carro trionfale di Salomone, riconoſci col Venerabil Beda, e col Niſſeno all' Omilia 6. la gloria de' Beati nel Cielo. Senti Cornelio a Lapide: *Ferculum hoc ſignificat Eccleſiam Sanctorum triumphantem in Cœlis, cujus fundamentales columnas, portas, menſuras graficè depingit S. Joannes Apocal.* 21. *Hanc fecit Deus propter Filias Jeruſalem, ideſt beatos tam Angelos, quàm Homines.*

Verſ. 11. *Egredimini, & videte, Filiæ Sion, Regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum Mater ſua in die deſponſationis illius, & in die lætitiæ cordis ejus.*)

Quali, e quante ſieno le Corone del Redentore ſentilo dal dottiſſimo Ugone di S. Vittore: *Coronavit eum Noverca, Pater, & Mater; Noverca Sinagoga, Mater Virgo, Pater ejus Deus. Noverca coronavit eum corona ſpinea, & miſeria, Mater corona Juſtitiæ, Pater corona Gloriæ.* Avverti, che ſotto nome di Corona di Giuſtizia vengono inteſe le quattro noſtre principali affezioni, che la Vergine comunicò al Verbo col generarlo mortale: *Matris corona* (ſeguita il citato Autore) *quatuor pretioſis lapidibus ornavit eum. Iſti ſunt principales quatuor animi affectiones, gaudium, amor, triſtitia, timor, & iſtæ affectiones, ſicut dicit B. Auguſtinus, ordinatæ juſtitia ſunt, inordinatæ injuſtitia. Quia itaque ſibi ordinatas eas Salomon noſter aſſumpſit de Virgine, ipſa prædicta corona juſtitiæ eum coronavit. Hugo a S. Victore Miſcellan. 2. lib. 1. cap. 49.*

CA-

CAPUT IV.

Verſ. 1. *Quam pulchra es, Amica mea, quam pulchra es! Oculi tui columbarum, abſque eo quod intrinſecùs latet. Capilli tui ſicut greges caprarum, quæ aſcenderunt de monte Galaad.*

IO Spoſo Reale deſcrive, ed eſalta ſette principali bellezze della ſua Diletta, con altrettante ſimilitudini paſtorali. Oſſervale ad una ad una, e applicandole alla gran Madre di Dio, riconoſci in loro i Sette Doni dello Spirito Santo, che in ſupremo grado la reſero bella avanti l'Altiſſimo. Laſciato il miſtico, paſſiamo al ſenſo litterale. Gli occhi lucidiſſimi, e ſemplici delle Colombe eſprimono la vaghezza eſtrinſeca, e la modeſtia intrinſeca di quelli della ſagra Spoſa; e le Capre innumerabili di Salomone, che paſcolando ſi ſtendevano dalla cima ſino al piè de' monti di Galadde, rappreſentano la copia prodigioſa de' capelli, che lunghiſſimi, e biondi le ſcendevano ondeggiando ſopra le ſpalle.

Verſ. 2. *Dentes tui ſicut greges tonſarum, quæ aſcenderunt de lavacro, omnes gemellis fœtibus, & ſterilis non eſt inter eas.*]

La dentatura perfetta deve eſſer candida, eguale, unita, ed intiera. Queſte quattro qualità mirabilmente ſi riconoſcono nella preſente ſomiglianza delle Pecorelle, che toſate egualmente di freſco eſcono mondiſſime, e bianche dal bagno, e tutte ammucchiate, e riſtrette per lo freddo, che ſentono, ſe ne ritornano all'ovile. Si aggiunge, che ciaſcuna di loro ha generati due gemelli, e nè pur' una ve n'ha infeconda: per dinotare, che i denti naſcono due volte; la prima quando ſpuntano ne' Bambini, e la ſeconda quando ſi rinovano ne' Fanciulli. Vuol dunque dire, che quelli della Spoſa erano intieri, e perfetti, perchè tutti avevano ripullulato, e nè pur' uno ve n' era mancante.

Verſ. 3. *Sicut vitta coccinea labia tua, & eloquium tuum dul-*

dulce. Sicut fragmen mali punici, ita & gena tua abſque eo, quod intrinſecùs latet.)

Le labbra colorite, e raccolte, e l'eloquenza, e grazia del dire ſono le prerogative più amabili della bocca; e le guance delicate, e gentili di fuori, vereconde, ed auſtere di dentro formano le fattezze più ſignorili del viſo. Il tutto ſi rappreſenta a maraviglia nelle due ſomiglianze del preſente verſetto.

Verſ. 4. *Sicut turris David collum tuum, quæ ædificata eſt cum propugnaculis. Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.*)

Queſta comparazione, che a prima viſta ſembra eccelſiva, è ſovra ogn' altra naturale, e magnifica. Siccome l' altiſſima Torre di Davide, detta eburnea per la ſua bianchezza, e tutta cinta di propugnacoli, e d' armi era maravigliosa a vederſi, e rendea la Città di Geroſolima riguardevole, e bella ſopra d'ogn'altra; così il collo della ſagra Spoſa candido, ſublime, e ricco di prezioſi monili tirava a sè gli ſguardi, e l'ammirazione di tutti, e rendea la ſua perſona maeſtoſa oltremodo, ed amabile.

Verſ. 5. *Duo ubera tua ſicut duo hinnuli capreæ gemelli, qui paſcuntur in liliis.*
Verſ. 6. *Donec aſpiret dies, & inclinentur umbræ.*)

Due teneri, ed innocenti Caprioli nati ad un parto, candidi di colore, ſimili di fattezze, ſempre in moto, e non mai ſazj di paſcerſi tra gigli, ſono uua viva immagine del puriſſimo verginal ſeno di Sulamitide. Vedi Corn. a Lap. il quale eſamina appieno queſte ſimilitudini, e fa conoſcere quanto ſieno mirabili nel ſenſo litterale inſieme, e nel miſtico.

Vadam ad montem myrrhæ, & ad collem thuris.)

La Vergine riconobbe ſempre ogni ſuo pregio dalla Paſſione,

ne, e meriti del Figlio, ed ebbe continuamente avanti gli occhi il Calvario, e l'Oliveto, l'uno figurato nel monte della Mirra, e l'altro nel colle dell' Incenſo. Senti il citato Cornelio: *Beata Virgo Chriſtum comitans ad montem Calvariæ, dicebat: Vadam ad montem Myrrhæ; & deinde videns eum reſurrexiſſe, conſcendit collem Thuris, incenſum gratiarum actionis, & jubili offerens Deo. Idem fecit per omnem deinceps vitam aſſiduè mente contemplans, & corpore obiens Calvariæ montem, & Oliveti.*

Verſ. 7. *Tota pulchra es, Amica mea, & macula non eſt in te.*)

Commenta mirabilmente il Serafico: *Tota pulchra per omnis boni præſentiam, ſine macula per omnis mali abſentiam;* e applicando il preſente verſ. alla Vergine, moſtra qual foſſe la ſua innocenza, e la ſua perfezione.

Verſ. 8. *Veni de Libano, Sponſa mea, veni de Libano, veni: coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum.*)

In queſta corona riconoſci con Ruperto la converſione degl' Infedeli, e la ſovranità, che la Vergine ha della Chieſa Militante in Terra, e della Trionfante nel Cielo: *Credentium ſalus corona tua erit: ita coronaberis, ut & in Cælis Regina ſis Sanctorum, & in terris Regina ſis Regnorum.*

Verſ. 9. *Vulneraſti cor meum Soror mea, Sponſa; vulneraſti cor meum in uno oculorum tuorum, & in uno crine colli tui.*]

Non ti maravigliare, che la Vergine foſſe ſollevata a sì alto grado di gloria, perchè il ſuo merito giunſe al ſommo, e le ſue virtù dalla maſſima figurata nella nobiltà degli occhi, ſino alla minima eſpreſſa nella tenuità de' capelli ferirono nel più vivo del cuore, e innamorarono in ſupremo grado l' Altiſſimo.

Verſ. 10. *Quam pulchræ ſunt mammæ tuæ, Soror mea, Sponſa!*

ſa! pulchriora ſunt ubera tua vino, & odor unguentorum tuorum ſuper omnia aromata.

Verſ. 11. *Favus diſtillans labia tua, Sponſa; mel, & lac ſub lingua tua, & odor veſtimentorum tuorum ſicut odor thuris.*

Verſ. 12. *Hortus concluſus Soror mea Sponſa, hortus concluſus, fons ſignatus.*

Verſ. 13. *Emiſſiones tuæ paradiſus malorum punicorum cum pomorum fructibus, Cypri cum nardo.*

Verſ. 14. *Nardus, & crocus, fiſtula, & cinnamomum cum univerſis lignis Libani, myrrha, & aloe cum omnibus primis unguentis.)*

Il vino, ed il mele, i balſami, e gli aromati coll'altre piante odorifere, che quì ſi deſcrivono, ſono tutti ſimboli delle virtù ſopranaturali, che in ſupremo grado furono nella Vergine. Il ſentimento è di Ruperto. *Quidquid gratiarum, quidquid virtutum, quidquid operationum Cæleſtium Mundus accepit, emiſſiones tuæ ſunt; ut ubi erant ejus ſpinæ, & vepres, carduus, lappa, & tribulus, urtica, & paliurus univerſitas nequitiarum; ibi ſit cyprus cum nardo, nardus cum croco, fiſtula, & cinnamomum, myrrha, & aloe univerſitas gratiarum.*

Verſ. 15. *Fons hortorum: puteus aquarum viventium, quæ fluunt impetu de Libano.)*

Termina Salomone l'encomio di Sulamitide col bel titolo di Fonte d'acqua vivente; e tu conchiudi quello di Maria col bel ſaluto di S. Epifanio. *Ave gratia plena, quæ ſitientes perennis fontis dulcedine ſatias.* In Orat. de Deipara.

Verſ. 16. *Surge Aquilo, & veni Auſter, perfla hortum meum, & fluent aromata illius.)*

Siccome nell'Aquilone vien ſimboleggiato il Demonio, così nell'Auſtro vien'eſpreſſo lo Spirito Santo: il ſentimento è di Gregorio il Magno. *Quid per Aquilonem, qui in frigore conſtringit, & torpentes facit, niſi malignus Spiritus deſignatur; qui reprobos omnes dum poſſidet a bono opere torpere facit? Per Auſtrum verò, calidum ſcilicet ventum, Spiritus Sanctus figuratur, qui dum mentes Electorum tangit, ab omni torpore relaxat, & ferventes facit, ut bona opera, quæ deſiderant, operentur.* Conſidera tu adeſſo quali foſſero i frutti, che produſſe queſt'Aura Divina nella grand'anima di Maria.

CAPUT V.

Verſ. 1. *Veniat Dilectus meus in hortum ſuum, & comedat fructum pomorum ſuorum.)*

LO Spirito Santo aveva riempita di grazia, e di meriti la Vergine, nè vi mancava più, che l'ultimo compimento della ſua gloria. Per ottenerla, ſenti, come Ella ſteſſa prega il ſuo Figlio nel preſente verſ. *Veniat Dilectus meus in hortum ſuum, & me transferendo in illud tertium Calum, in illum tertium Paradiſum, quo abiit, quo me vidente aſcendit, comedat fructus pomorum ſuorum; perficiat ſcilicet, & uſque in finem perducat gratiam eorum, quæ in me celebrata ſunt operum ſuorum.* Ruperto Abate.

Veni in hortum meum, Soror mea Sponſa: meſſui myrrham meam cum aromatibus meis: comedi favum cum melle meo: bibi vinum meum cum lacte meo.)

In quanto al Figlio era già tutto compito, ma non in quanto alla Madre, la di cui preſenza era ancor neceſſaria alla Chieſa naſcente. Vedi il citato Ruperto, che così ſpiega il preſente paſſo, e vi oſſerva eſpreſſe l'Incarnazione, e Morte colla Reſurrezione, e Salita al Cielo di Criſto. *Diligenter auſcultent Amici, & narrent omnibus nuptiarum Filiis hæc quatuor, quæ facta ſunt. Veni in hortum meum, meſſui myrrham cum aromatibus meis, comedi favum cum melle meo, bibi vinum cum lacte meo. Deſcendendo quippe in uterum tuum, & carnem aſſumendo, ut verus homo naſcerer, qui verus Deus eram, veni in hortum meum; moriendo, atque*

que in infernum deſcendendo reverſurus cum omnibus Sanctis, qui me expectabant ab origine Mundi, meſſui myrrham cum aromatibus meis; reſurgendo comedi favum cum melle meo, & in Calum aſcendendo bibi vinum cum lacte meo.

Comedite Amici, & bibite, & inebriamini chariſſimi.)

San Bernardo è di parere, che quì s'invitino tutti i Santi, e gli Eletti al gran Convito della Beatitudine eterna. *Vedi il Serm. de Aquæductu in Nativ. B. V.* E più chiaramente Corn. a Lap. *Chriſtus invitat Angelos, & Sanctos omnes ad hortum, & paradiſum omnium deliciarum, puta, ſpiritalis vini, mellis, & lactis, ideſt omnis conſolationis, gratiæ, & gloriæ, quem plantavit in anima Beatæ Virginis, ut iiſdem ſe paſcant, & inebrient.*

Verſ. 2. Ego dormio, & cor meum vigilat. Vox Dilecti mei pulſantis; Aperi mihi, Soror mea, Anima mea, Columba mea, Immaculata mea; quia caput meum plenum eſt rore, & cincinni mei guttis noctium.]

Il miſterioſo ſogno, che quì racconta Sulamitide, è una viva immagine dell'Annunciazione fatta dall'Angelo alla Vergine, come oſſerva il Mellifluo, per teſtimonianza di Corn. a Lapide: *S. Bernardus ſerm. 4. ſuper miſſus eſt: Cenſet hic pulſari oſtium voluntatis Deiparæ, ut conſentiat Angelo nuntianti Incarnationis myſterium. Aperi, inquit, B. Virgo cor fidei, labia confeſſioni, viſcera Creatori. Ecce deſideratus cunctis gentibus foris pulſat ad oſtium.*

Verſ. 3. Expoliavi me tunica mea, quomodo induar illa? lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos?

Allude al voto di Verginità fatto da Maria, e alle ſue parole regiſtrate in S. Luca: *Quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco?*

Verſ. 4. Dilectus meus miſit manum ſuam per foramen, & venter meus intremuit ad tactum ejus.)

Salo-

Salomone vedendo, che la Spoſa tardava ad introdurlo, tentò la porta colla mano, e moſtrò, che volendo poteva da ſe medeſimo aprire. Oſſerva in queſto fatto, che Dio poteva incarnarſi nel ſeno di Maria ſenza il di lei conſenſo, non che ſenz'opra d'uomo, perchè alla ſua onnipotenza niuna coſa è impoſſibile, come diſſe l'Angelo: *Non erit impoſſibile apud Deum omne verbum.* Luc. 1

Verſ. 5. Surrexi, ut aperirem Dilecto meo: manus meæ ſtillaverunt myrrham, & digiti mei pleni myrrha probatiſſima.)

S. Bernardino è di parere, che la Vergine nella Concezione del Verbo aveſſe per rivelazione Divina una piena notizia di tutta la ſua futura Paſſione, e però ſin da quel punto divenniſſe Regina de' Martiri per la compaſſione amariſſima, che la trafiſſe. *Vedi il Serm. 6. de conſenſ. B. V.*

Verſ. 6. Peſſulum oſtii mei aperui Dilecto meo: at ille declinaverat, atque tranſierat.)

Laſciate in ſilenzio tutte le altre coſe operate da Criſto colla Vergine, ſi paſſa da Nazarette al Calvario, e dal principio al fine della ſua Vita. Da queſto ſino al verſ. 8. vedrai eſpreſſo a maraviglia il dolore di Maria, per la Paſſione, e Morte del ſuo Figlio.

Anima mea liquefacta eſt, ut locutus eſt.)

Spiega Ruperto a propoſito dell'Incarnazione: *Profectò anima mea liquefacta eſt, ut Dilectus locutus eſt; ſcilicet Deus Pater locutione ineffabili, dum ſubſtantiam Verbi ſui cum illo amore ſuo Spiritu Sancto tuæ menti, tuo ventri penitus infereret, in quo nec primam viſa es, nec habere ſequentem.*

Verſ. 7. Quæſivi, & non inveni illum: vocavi, & non reſpondit mihi. Invenerunt me Cuſtodes, qui circumeunt Civitatem, percuſſerunt me, & vulneraverunt me: tulerunt pallium meum mihi Cuſtodes murorum.]

Come ſi applichi alla Vergine addolorata il preſente verſetto, ſentilo da Lei ſteſſa per bocca di Guglielmo: *Eo ipſo,*

quod (Judæi) famam Dilecti mei gladio linguæ lancinaverunt, maternum in me affectum inflictis dolorum vulneribus confauciarunt, præterea expoliaverunt me ſtola gloriæ meæ, & pallio laudis, quo operiebar, cum diceretur: Beatus Venter, qui Magiſtrum bonum portavit, & ubera, quæ ſugere dignatus eſt. Hac me gloria nudantes quantum potuerunt, induerunt me diploide confuſionis, infamando me tanquam Matrem infamiſſimi Seductoris.

Verſ. 8. *Adjuro vos Filiæ Jeruſalem, ſi inveneritis Dilectum meum, ut nuncietis ei, quia amore langueo.*)

Hai veduto il dolore, che ſoffrì Maria per la Paſſione, e Morte del Figlio; vedi ora eſpreſſo nel preſente verſetto il ſuo veementiſſimo amore, e 'l vivo deſiderio, ch'ebbe di vederlo beato nel Cielo, e ſenti come per bocca di Ruperto va Ella ſteſſa eſclamando: O *Filiæ Jeruſalem, ſi inveneritis ante me, ut ſæpe fit diſcipulæ ante Magiſtram exeuntes de corpore, intromiſſæ ad conſpectum ejus, ut nuncietis ei, quia amore langueo, præ magno faciei ejus videndæ deſiderio, vitæ tædium patior, & vix præſentis exilii moras ſuſtineo.*

Verſ. 9. *Qualis eſt Dilectus tuus ex dilecto, o pulcherrima Mulierum? qualis eſt Dilectus tuus ex dilecto, quia ſic adjuraſti nos?*

Verſ. 10. *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus.*)

La deſcrizione, che ſeguita delle fattezze dello Spoſo è una viva, e miſterioſa immagine del Redentore. In queſti due colori viene ſimboleggiata la ſua Morte, e Riſurrezione, come oſſerva S. Girolamo citato da Cornelio a Lapide: *Chriſtus fuit rubicundus in Paſſione, candidus in Reſurrectione, ideoque electus ex millibus, quia primogenitus ex mortuis.*

Verſ. 11. *Caput ejus aurum optimum.*)

Il capo coronato d' oro denota la ſua Divinità, ſecondo S. Gregorio: *Sponſi caput aureum dicitur, quia ejus humanitas ex claritate divinitatis nobis principiatur.*

Comæ

Comæ ejus ſicut elatæ palmarum, nigræ quaſi corvus.)

I capelli oſcuri, e ſollevati figurano gli Oracoli delle divine Scritture, che lo deſcriſſero; come inſegna con altri Corn. a Lap. *Capilli Chriſti ſunt omnes veritates ſacrarum Scripturarum, quæ ipſum declarant, & decorant; hæc omnia nigra ſunt, quia obſcura, ac ſubinde inveſtigabilia. Ita Theodoretus, Rupertus, & Alii.*

Verſ. 12. *Oculi ejus ſicut Columbæ ſuper rivulos aquarum, quæ lacte ſunt lotæ, & reſident juxta fluenta pleniſſima.*)

Gli occhi puri, come le Colombe, rappreſentano la ſua Provvidenza irreprenſibile, e ſempre intenta a favorire la ſua Chieſa, ſecondo la ſpiegazione Caldea: *Oculi ejus contemplantur ſemper Jeruſalem, ut benefaciat, & benedicat ei, ſicut Columbæ, quæ ſtant, & aſpiciunt ad exitus aquarum.*

Verſ. 13. *Genæ illius ſicut areolæ aromatum conſitæ a Pigmentariis.*)

Seguitando il Parafraſte Caldeo, le guance ſimili alle areole degli aromati ſignificano le due Tavole del Decalogo, e per conſeguenza la legge, che egli venne a promulgare nel mondo: *Duæ Tabulæ lapideæ, quas dedit Deus Populo ſuo ſcriptæ erant decem lineis, ſimilibus lineis horti aromatum, quæ germinant acutiſſimos ſenſus, & ſuaves, ſicut hortus germinat aromata.*

Labia ejus lilia diſtilantia myrrham primam.)

Le labbra, che ſomigliano i gigli moſtrano i ſuoi Divini inſegnamenti, come oſſerva Ruperto: *Veraciter labia ejus ſicut lilia ſtillantia myrrham primam, quia docent munditiam, vocant ad pœnitentiam.*

Verſ. 14. *Manus illius tornatiles aureæ, plenæ hyacinthis.*)

Le mani ricche d' oro, e di gemme lo paleſano Operator di prodigj, ed Arbitro aſſoluto di tutti i teſori Divini, come ſta regiſtrato in S. Matteo: *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cœlo, & in Terra.*

Venter ejus eburneus distinctus saphiris.)

Il ventre somigliato all'avorio è simbolo della sua gloriosa Immortalità, secondo il sentimento di S. Gregorio: *Ebur valde durabile os habetur, & in ornamenta Regum assumitur; venter ergo Christi eburneus esse dicitur, quia mortalitas ejus ad immortalitatem perducitur, dum per resurrectionem ad gloriam Patris Regis æterni in vita æterna collocatur.*

Vers. 15. Crura illius columnæ marmoreæ, quæ fundatæ sunt super bases aureas.

In queste riconosce Ruperto l' ordine maraviglioso della sua Misericordia, e Giustizia, e la fermezza de' suoi eterni Decreti: *Crura illius viæ sunt illius, misericordia scilicet, & judicium. Crura ista, viæ istæ tamquam columnæ marmoreæ, idest firmissimæ sunt, & rectissimæ, nec est qui possit eas infirmare, aut justè reprehendere.*

Species ejus ut Libani, electus ut cedri.)

L' aria, e l'aspetto paragonato a i cedri del Libano mostra la sua grandezza, e la sua gloria maggiore d'ogn'altra, perchè Divina, come scrisse Cassiodoro: *Sicut cedrus procerior est, & pulchrior omnibus arboribus, ita & Christus divinitatis gratia omnes Sanctos præcellit.*

Vers. 16. Guttur illius suavissimum, & totus desiderabilis: talis est Dilectus meus, & ipse est Amicus meus, Filiæ Jerusalem.)

La sua gola finalmente, e il suo respiro alludono alla soavità delle sue parole, e de' suoi precetti, come spiega il Caldeo, e rendono la sua divina Umanità per ogni verso amabile, come conchiude S. Pier Damiano: *Totus desiderabilis, quia humanitatis ejus mysterium omne desiderium accendit in mentibus Electorum, ut eos non solum gloria resurrectionis provocet, sed ad imitationis exemplum ipsa quoque ignominia passionis invitet.* Opusc. 50. cap. 4.

Vers. 17. Quò abiit Dilectus tuus, o pulcherrima Mulierum? quò declinavit Dilectus tuus? & quæremus eum tecum.

CA-

CAPUT VI.

Vers. 1. Dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam aromatum, ut pascatur in hortis, & lilia colligat.)

CRisto dopo la sua Ascensione non perdè mai di vista la sua nuova Chiesa, che viene figurata nell'Orto del presente vers. In questa continuamente si trattiene, e vi raccoglie l'Anime degli Eletti simboleggiate ne' gigli, come osserva Corn. a Lap. *Christus colligit lilia, cum Virgines, puras-que, & perfectas Animas ex hac vita, velut ex horto terrestri decerpit, ac eas in cælestem Paradisum transfert, ubi Angelis sociatæ miro splendore in æterna gloria effulgeant* l

Vers. 2. Ego Dilecto meo, & Dilectus meus mihi, qui pascitur inter lilia.)

Tra tutte l'Anime elette, o sia nella Chiesa militante in terra, o sia nella trionfante in Cielo, la Vergine è la più cara, e la più amabile agli occhi dell'Altissimo; perchè in tutto, e per tutto la più conforme al suo divino volere, e dal primo instante della sua Concezione fino all'ultimo della sua vita altro non volle mai, che quello piacque al suo Signore.

Vers. 3. Pulchra es, Amica mea, suavis, & decora sicut Jerusalem: terribilis ut Castrorum acies ordinata.)

Legge mirabilmente, e conferma quanto si è detto di sopra la versione Siriaca: *Pulchra es secundum meam voluntatem:* Se mai ti cadesse in pensiero di comprendere, e conoscere appieno Maria: rifletti, che Ella è bella insieme, e terribile; bella come Gerusalemme, che vale a dire come il Paradiso, perchè da sè sola eguaglia il pregio di tutti unitamente gli Eletti; e terribile come un' Esercito, che vale a dire, come le Angeliche schiere, perchè in sè sola racchiude il potere di tutta la milizia Celeste.

Vers. 4. Averte oculos tuos a me, quia ipsi me avolare fecerunt. Capilli tui sicut grex Caprarum, quæ apparuerunt de Galaad.

Vers. 5. Dentes tui sicut grex ovium, quæ ascenderunt de la-

vacro, omnes gemellis fœtibus, & ſterilis non eſt in eis.
Verſ. 6. *Sicut cortex mali punici, ſic gena tua abſque occultis tuis.*

Si deſcrivono di bel nuovo, e ſi lodano le bellezze del corpo della ſacra Spoſa, che furono un ſimbolo di quelle del corpo di Maria; benchè di gran lunga più degno, perchè fatto incorruttibile dopo la ſua morte, e traſportato per mano degli Angeli in Cielo.

Verſ. 7. *Sexaginta ſunt Reginæ, & octaginta Concubinæ, & Adoleſcentularum non eſt numerus.*
Verſ. 8. *Una eſt Columba mea, perfecta mea, una eſt Matris ſuæ, electa Genitricis ſuæ.*]

Si conferma quanto ſi è detto ſopra al verſ. 2. non eſſendovi paragone tra il merito di Maria, e quello di tutti inſieme gli Eletti.

Viderunt eam Filiæ, & beatiſſimam prædicaverunt, Reginæ, Concubinæ, & laudaverunt eam.]

Si allude alle Angeliche Gerarchie, che ſi oppoſero a Lucifero in Cielo, e riconobbero per Madre del Verbo, e per loro Sovrana la Vergine.

Verſ. 9. *Quæ eſt iſta, quæ progreditur quaſi Aurora conſurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol.*]

Seguita a lodarſi il merito di Maria, e ſi paragona con i corpi più luminoſi del Cielo. Ruperto Abate in queſto verſ. la riconoſce luminoſa, come l'Aurora nella ſua naſcita; bella come la Luna nella concezione del Verbo; eletta come il Sole nella ſua glorioſa Aſſunzione all' Empireo.

Terribilis ut Caſtrorum acies ordinata.)

Se mai l'aſpetto della Vergine riuſcì di terrore, e ſpavento all' Inferno, fu in quel giorno, che vincitrice della morte aſceſe in corpo, ed anima al Cielo.

Verſ. 10. *Deſcendi in hortum nucum, ut viderem poma convallium, & inſpicerem, ſi floruiſſet vinea, & germinaſſent mala punica.*

S. Gre-

S. Gregorio riconoſce nelle noci le Anime più perfette, e più coſtanti; *Quid enim per nuces niſi perfectos intelligimus, qui dum divinam ſapientiam intra corpora ſua retinent, quaſi nucleum in fragili teſta portant?* E tu riconoſci in loro gli Apoſtoli, e gli altri fortiſſimi Eroi della Fede, che la Vergine prima di morire viſitò nella primitiva Chieſa, e gli confortò alla grand' opera della predicazioue Evangelica, perchè fioriſſe la vera Religione in tutto il Mondo: *Tunc enim* (ſeguita il S. Dottore) *florent vineæ, quando in Eccleſia filii recenter generantur in fide ... mala punica germinant, quando perfecti per exempla ſua proximos ædificant, & in novitatem ſanctæ converſationis per prædicationem, & ſanctorum operum oſtenſionem invitant.*
Verſ. 11. *Neſcivi: Anima mea conturbavit me propter quadrigas Aminadab.*)

I ſagri Interpreti per le quadrighe di Animadabbe prendono gli antichi Tiranni, gli Eretici, e tutti i Nemici viſibili, che turbano, e continuamente turberanno i fruttiferi campi della Cattolica Chieſa. Il che previſto dalla Vergine a primo aſpetto profondamente l' affliſſe; ma conoſcendo poi, che da queſto iſteſſo ne riſulterebbe la maggior gloria del ſuo Figlio, unì la propria alla Divina volontà, e ſi preparò tutta lieta al ſuo feliciſſimo Tranſito.
Verſ. 12. *Revertere, revertere, Sulamitis; revertere, revertere, ut intueamur te.*

Sono le voci degli Angeli, e di tutti i Beati, che giunto il termine della ſua vita mortale invitarono la Vergine al Cielo. Il ſentimento è di Cornelio a Lapide: *B. Virgo in fine vitæ a Chriſto, Angelis, & Beatis deſiderantibus frui ejus dulciſſima præſentia, ejuſque dotes gratiæ, & gloriæ intueri, evocata fuit in Cælum.*

CAPUT VII.

Verſ. 1. *Quid videbis in Sulamite, niſi choros Caſtrorum* (Sept.) *niſi herbam Caſtrorum.*)

QUeſte parole nel teſto Ebreo ſono anneſſe all' ultimo verſ. del capitolo antecedente, come correlative al medeſimo. Tu oſſervane la lezione diverſa, e riconoſci

egualmente espressa in ambedue l'umiltà profondissima della Vergine, benchè vicina a divenire Regina dell'Universo.

Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis Filia Principis.)

Quanto più la Vergine cercò nascondersi agli occhi del Mondo, tanto più comparve bella, e luminosa agli occhi dell'Altissimo; e gli Angeli abbagliati dalla sua gloria col presente encomio l'accompagnarono trionfante all'Empireo: *Hæc verba* (così Cornelio a Lapide) *quasi triumphi epicinion concinuerunt Angeli Mariæ in Cælum ascendenti; tunc enim eam stipabant omnes Angelorum ordines quasi acies, & chori Castrorum.* Avverti di non fermarti nel solo senso litterale delle bellezze, che quì novamente si descrivono della sagra Sposa, ma passa ad osservarne il senso mistico ancora, e ricognosci in loro le doti principali della Vergine; e cominciando dal presente Versetto rimiravi con Rup. la sua purissima Concezione. *Idcirco Ancillæ (Evæ) calcaneum serpens momordit; tu vero Filia Principis bene calceata caput serpentis contrivisti.*

Junctura femorum tuorum, sicut monilia, quæ fabricata sunt manu Artificis.

I preziosi monili, che somigliano i suoi purissimi fianchi mostrano secondo il sopracitato Autore la sua mirabile Virginità: *Junctura femorum tuorum, sicut monilia, idest Virginitatis tuæ Integritas, perpesque pudicitiæ custodia cælestibus præsidiis communita.... Dico autem non qualiacumque monilia, sed quæ fabricata sunt manu Artificis, idest quæ solus Deus facere, & dare potuit.*

Vers. 2. *Umbilicus tuus crater tornatilis nunquam indigens poculis.*)

Tra le figure la circolare è la più perfetta; e denota durazione, e perpetuità. Se nella passata similitudine hai veduta espressa l'integrità di Maria, in questa riconoscila giunta al sommo della perfezione, ed onorala col bel titolo, che le dà la Chiesa di Vergine perpetua; perchè libera da ogni moto impuro, e sempre l'istessa avanti il parto, nel parto, e dopo il parto. La riflessione è di Ruperto: *Umbilicus tuus sicut crater tornatilis quid aliud est, quàm si diceret: Perfecta est in te virtus castitatis, & liberata ab omni carnalis appetitu voluptatis.*

Ven-

Venter tuus sicut acervus tritici, vallatus liliis.)

Il grano circondato da' gigli esprime la sua fecondità, dichiarandola insieme Madre feconda, e Vergine immacolata; così Corn. a Lapide: *Acervus tritici fœcunditatis, & fertilitatis est symbolum, lilia verò castitatis; significat ergo ventrem Sponsæ ita esse fœcundum, ut tamen sit purus, & castus. Vers.* 3. *Duo ubera tua sicut duo hinnuli gemelli capreæ.*)

Li due Caprioli sono la sua Carità verso Dio, e verso Noi, come espone Riccardo: *Beata Virgo habet duo ubera gemina dilectionis, lac fundentia, quia reis impetrat veniam, & justis gratiam. Quæ ubera sunt sicut duo hinnuli Capreæ &c.... Et hinnulorum velocitati comparatur, quia velocius occurrit ejus pietas, quam invocetur, & causas miserorum anticipat. Vers.* 4. *Collum tuum sicut turris eburnea.*)

La Torre eburnea di Davide rappresenta il merito sublimissimo della Vergine, e di gran lunga maggiore d'ogn'altro, come osserva Guglielmo: *Si per eburneam turrim exemplæ Sanctorum Abraæ, Isac, & Jacob, ac cæterorum significantur, sanè Deiparam talem vocare decet, quæ multo sublimius cæteris ex ebore illo antiquo turrim fortitudinis cunctis hostibus tremendam extruxit.*

Oculi tui sicut piscinæ in Hesebon; quæ sunt in porta filiæ multitudinis.)

Specchiati negli occhi purissimi della Vergine, e vedrai in loro la sua misericordia, e pietà sempre intenta a sovvenire le nostre miserie. Il sentimento è di Ruperto citato da Corn. a Lap. *Beatæ Virginis oculi (inquit Rupertus) erant velut piscinæ ob compunctionem, & lacrymas, quas pro Ecclesia, & Fidelium miseriis fundebat.*

Nasus tuus sicut turris Libani, quæ respicit contra Damascum.)

La Torre eccelsa del Libano esprime l'alta sua previdenza insieme, e provvidenza per difenderne da ogni assalto nemico, secondo il sentimento dell'Hailgrino. *Nasus iste est discretio Mariæ, quæ & præsentit Diaboli malitiam, & a longe quasi de specula prævidet, ut se sicut turris pro nobis fortiter opponat. Vers.* 5. *Caput tuum ut Carmelus.*)

Il Carmelo significa l'altezza del suo grado, e la nobiltà del suo ufficio, essendo ella dopo il Figlio il Capo della Fede,

e de' Fedeli, come riflette Corn.a Lap. *Beata Virgo per Christum, & post Christum est caput Fidelium Ecclesiæ, eos irrorans, nutriens, recreans, & protegens, ut Carmelus.*

Et comæ capitis tui, sicut purpura Regis vincta canalibus, (S. Ambr.) *Et ornatus capitis tui sicut purpura.*)

Le bionde chiome ondeggianti, e gli altri ornamenti del capo, rappresentano la gloria, di cui va coronata in Cielo la Vergine. Gloria suprema, ed ineffabile, nè mai ad altri concessa; e però somigliante alla Regia porpora, che novamente fabbricata, nè ancora posta in uso abbaglia col suo vivo colore chi la rimira.

Vers.6.Quam pulchra es,& quam decora charissima in deliciis!)

Alle lodi date fin' ora alla Madre di Dio, risponde la Chiesa encomiandola continuamente col presente versetto, e ad alta voce cantando: *Speciosa facta es, & suavis in deliciis tuis Sancta Dei Genitrix.* Offic. parv. B. V.

Vers. 7.Statura tua assimilata est palmæ, & ubera tua botris.)

Brami sapere come si applichi la presente similitudine a Maria? Sentilo da Onorio l'Augustonense, che vi riconosce la grandezza insieme della sua gloria,e l'acerbità de'suoi dolori: *Christus fuit palma in Cruce, quia per eam homo adipiscitur victoriæ palmam, cui assimilata est statura, ideſt altitudo gloriæ Mariæ, quia sicut ipse est Rex Cælorum, ita & ipsa Regina est Angelorum: & ubera botris, ideſt merita tua assimilata Martyribus, qui sicut botri pressi sunt in passionibus.* In sigil. Mariæ.

Vers. 8. Dixi ascendam in palmam, & apprehendam fructus ejus, & erunt ubera tua sicut botri vineæ: & odor oris tui sicut malorum.)

Teodoreto si serve mirabilmente del presente vers. parlando colla Chiesa: *Ascendam per virtutis imitationem ad perfectionem doctrinæ tuæ, & per contemplationem apprehendam ejus sublimitatem; & disciplinæ tuæ ubera, quæ me naturaliter nutriunt, erunt sicut botrus veræ vitis, qui Christus est præbens mihi gratiam divinitatis ... Unde etiam odor oris tui sicut poma; gratia scilicet Spiritus Sancti mentem implens suavitate, quam tu susceptam a Sponso in nos infundis.* Dì tu l'istesso ricorrendo alla Vergine per godere i frutti dell' alta sua Protezione.

Vers. 9. Guttur tuum sicut vinum optimum, dignum Dilecto meo

meo ad potandum, labiisque, & dentibus illius ad ruminandum.)

Vers. 10. Ego Dilecto meo, & ad me conversio ejus.)

In queste parole di Sulamitide osserva quanto sieno grate a Dio le lodi, che si danno a Maria, e riconosci dalle sue preghiere la salute universale del Mondo: *Ego dilecto meo* (spiega Onorio) *pro vobis preces effudi, & ad me conversio ejus, hoc est, per me voluit vos ad misericordiam converti.*

Vers. 11. Veni, Dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis.

La Madae di Dio prima di partire da questa terra niun' altra cosa ebbe tanto a cuore quanto la propagazione del Vangelo, e la conversione degl' Infedeli. A questo si allude nel rimanente del presente capitolo; osservalo attentamente, e senti Cassiodoro come quì fa parlare la Chiesa, e colla Chiesa la Vergine, che n' era la Direttrice, e la Maestra: *Jam peracto ascensionis mysterio assumptum hominem ad Cælos sublimasti; sed veni, egrediamur in agrum hujus Mundi, prædicemus tuæ Incarnationis fidem; in villis, ac plagis commoremur, ipsis quoque Paganis fidem tuam annunciantes.*

Vers. 12. Manè surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, si floruerunt mala punica.)

Seguita la Vergine a mostrar nel presente versetto le sue premure per lo stabilimento della Fede; e sotto l'allegorìa delle Vigne, delle Melagrane, e dell' altre frutta, fa vedere con quanta brama cercasse di trapiantare nel Mondo ogni virtù, e di santificare non che il suo Popolo, tutto il Genere umano.

Ibi dabo tibi ubera mea.)

Nella nuova Chiesa delle Genti, spiega Guglielmo: *Ibi, ideſt in Ecclesia Gentium dabo tibi, quæ in Ecclesia Judæorum dedi tibi ubera mea. Verè apud Judæos dedi tibi ubera corporalia ad pascendum te, porrò in Ecclesia Gentium dabo tibi ubera spiritualia ad pascendum tuos.*

Vers. 13. Mandragoræ dederunt odorem.)

Questi frutti significano i Gentili dell' uno, e l'altro sesso convertiti alla vera Fede, secondo l' osservazione di S. Ambrogio: *Plerique discernunt quemdam inter mandragoras sexum, ut & mares putent esse, & fœminas gravis odoris;*

signi-

ſignificant ergo Gentes, quæ ante fœtebant, cum eſſent infirmiores; evitata autem imbecillitate perfidiæ, boni odoris fructus ferre cæpiſſe, poſtquam in Deum crediderunt.

In portis noſtris omnia poma: nova, & vetera, Dilecte mi, ſervavi tibi.)

Non ſolo i Gentili figurati nelle mandragole, ma i Giudei, e tutti i Santi del vecchio, e novo Teſtamento adombrati ne' pomi fiorirono nella Chieſa per opera, ed in grazia di Maria; ed eſſa gli offeriſce continuamente al ſuo Figlio, come frutti da Lei cuſtoditi, e con tutta premura conſervati; *Ipſa Deo offert* (è rifleſſione di Corn. a Lap.) *omnes Sanctos tam novi, quam veteris Teſtamenti, ac in fine Mundi offeret Judæos, & Gentiles per Eliam, & Enoch converſos, omniaque eorum dona, gratias, & virtutes.*

CAPUT VIII.

Verſ. 1. *Quis mihi det te fratrem meum ſugentem ubera Matris meæ, ut inveniam te foris, & deoſculer te, & jam me nemo deſpiciat?*)

ERa giunto il dì feliciſſimo deſtinato al tranſito di Maria, a cui pareva un ſecolo ogni momento, deſideroſa di raggiungere il ſuo Divino Figliuolo nel Cielo. In queſto verſ. ne oſſerva eſpreſſe mirabilmente le brame il Cardinale Hailgrino, e così lo commenta: *Deſiderat invenire eum ſolum, in Divina ſcilicet natura, in qua ſolus eſt, & humanum non habet conſortium; deſiderat invenire eum, ut non ſolum cognoſcat in carnis ergaſtulo, ſed ut immenſitatem Deitatis inveniat, quæ nullo concluditur termino, & ipſum ſic invenire deſiderat, ut deoſculetur; ut eum videlicet videndo præſentem facie, ad faciem, ejus amore delectetur.*

Verſ. 2. *Apprehendam te, & ducam in domum Matris meæ: ibi me docebis, & dabo tibi poculum ex vino condito, & muſtum malorum granatorum meorum.*)

Brama la Vergine di condurre il ſuo Figlio per eſſere condotta dal ſuo Figlio alla Gloria. Il penſiero è di Corn. a Lapide: *Beata Virgo apprehendit Chriſtum, ideſt petiit apprehendi a Chriſto, ac duci in domum Matris, puta cæleſtis Jeruſalem, & ibi ab eo doceri per viſionem beatificam de tota ſanctæ*

ſanctæ Deitate, & Trinitate, atque ibi ei viciſſim obtulit vinum conditum exultationis, & gratiarum actionis, ac muſtum æſtuantis amoris, & charitatis.

Verſ. 3. *Læva ejus ſub capite meo, & dextera illius, amplexabitur me.*)

La gloria non può conſeguirſi ſenza il merito, ed il merito non può ottenerſi ſenza la grazia. Tutto ciò viene mirabilmente eſpreſſo nella deſtra, e ſiniſtra mano dello Spoſo, come oſſerva S. Bernardo: *Læva quidem levat* (dice il Santo Abate) *dextera ſuſcipit; læva medetur, & juſtificat, dextera amplectitur, & beatificat; in læva denique merita, in dextera vero præmia continentur.* Serm. 4. de Vigil. Nat. Domini.

Verſ. 4. *Adjuro vos Filiæ Jeruſalem, ne ſuſcitetis, neque evigilare faciatis Dilectam, donec ipſa velit.*)

Eccoti Sulamitide, che piena di deſiderio ſviene per l'ultima volta nelle braccia del ſuo Spoſo, il quale ordina alle Compagne di non deſtarla. Allude alla Vergine, che piena di grazia, e di merito ſpira l'anima nelle mani del Figlio, il quale proibiſce ad ogni affanno, e triſtezza di turbare in alcun modo il ſuo feliciſſimo Tranſito.

Verſ. 5. *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit de deſerto deliciis affluens innixa ſuper Dilectum ſuum?*)

Per Tradizione antichiſſima della Chieſa la Vergine dopo la ſua morte reſuſcitò glorioſa, e aſſunta in corpo, ed anima al Cielo fu coronata Regina dell'Univerſo. S. Bernardo nel Serm. 4. dell'Aſſunzione attribuiſce il preſente verſ. agli Angeli, i quali così eſclamando accompagnarono la loro Sovrana alla Gloria.

Sub arbore malo ſuſcitavi te: ibi corrupta eſt Mater tua, ibi violata eſt Genitrix tua.]

Maria come diſcendente d'Adamo, e figlia d'Eva, doveva ſoggiacere alla legge della colpa originale, ed inſieme alla pena della morte; ma come Madre di Dio fu preſervata dalla macchia di quella, e dagli effetti di queſta, cioè da' dolori dell'agonia, e dalla corruzione della carne. Tale piamente la ſuppone la Chieſa, e tale par che la dichiari il Divino Spoſo in queſto, e ne' due ſeguenti verſetti, dove eſaggera la forza, e finezza del ſuo amore verſo di Lei.

Verſ.

Verſ. 6. Pone me ut ſignaculum ſuper cor tuum, ut ſignaculum ſuper brachium tuum; quia fortis eſt ut mors dilectio, dura ſicut infernus æmulatio: Lampades ejus, lampades ignis, atque flammarum.

Verſ. 7. Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam: ſi dederit homo omnem ſubſtantiam domus ſuæ pro dilectione, quaſi nihil deſpiciet eam.)

Non ti paja ſtrano, che il Redentore paragoni il ſuo amore colla morte, e coll'Inferno, perchè ſu la Croce trionfò dell' una, e dell'altro, come preſagì per bocca d'Oſea: *O mors ero mors tua, & morſus tuus ero, o inferne;* Nè tutte l'acque della Terra, cioè tutte le pene, che ſoffrì nel Mondo, baſtarono ad intepidire, non che a ſpegnere le fiamme della ſua infinita carità.

Verſ. 8. Soror noſtra parva eſt, & ubera non habet; quid faciemus Sorori noſtræ in die quando alloquenda eſt?

Verſ. 9. Si murus eſt, ædificemus ſuper eum propugnacula argentea: ſi oſtium eſt, compingamus illud tabulis cedrinis.)

Hai veduta la Madre di Dio aſcendere trionfante alla Gloria: preparati vederla aſſiſa alla deſtra del Figlio ad eſercitare il grand'ufficio di Avvocata de' Peccatori, e di Madre di miſericordia. Nè credeſſi mai, che Ella, o perchè troppo umile non voleſſe, o perchè ſemplice Creatura non poteſſe ſovvenirti ne' tuoi biſogni. Ricorri a lei con piena fiducia; e rifletti col Damaſceno, che Maria è 'l muro ineſpugnabile della noſtra difeſa, e beato è colui, che veglia continuamente alle ſue ſoglie, nè laſcia mai di picchiar ſupplichevole alla ſua porta. Così ella ſteſſa ne' Prov. *Beatus homo, qui audit me, & vigilat ad fores meas quotidie, & obſervat ad poſtes oſtii mei.*

Verſ. 10. Ego murus; & ubera mea ſicut turris, ex quo facta ſum coram eo, quaſi pacem reperiens.)

Maria moſtra continuamente in Cielo al ſuo Figlio il ſeno, che lo concepì, e le mammelle, che lo allattarono, e fin dall' ora, che fu fatta Madre di Dio divenne ancora noſtra Madre, e noſtro rifugio. *Porro* (così ella ſteſſa per bocca di Guglielmo) *ex quo ſenſi, me in utero habere de Spiritu Sancto, tanta potentiæ, tantæque clementiæ facta ſum, ut omnibus ad me confugientibus non tantùm ſim murus ad muniendum, ſed &*

Ma-

Mater ad nutriendum; & talis Mater, cujus ubera ſint ſicut turris, ideſt cujus materna pietas non tantùm parvulos nutriat, ſed etiam hoſtibus inacceſſibiles faciat.

Verſ. 11. Vinea fuit pacifica in ea, quæ habet populos: tradidit eam cuſtodibus, vir affert pro fructu ejus mille argenteos.)

Verſ. 12. Vinea mea coram me eſt. Mille tui pacifici, & ducenti his, qui cuſtodiunt fructus ejus.)

Il Popolo Ebreo figurato in queſta vigna, ſecondo S. Gregorio, e il Parafraſte Caldeo, ſi convertirà anch' eſſo, come ſi è detto, per interceſſione di Maria, e farà, che nella fine de' ſecoli il frutto della Redenzione rimanga perfetto, e compito; è però quì denotato col numero di mille, come quello, che ſopra d'ogn'altro ſignifica al parer d'Agoſtino univerſalità, e pienezza. *Lib. 2. de Civit. c. 7.*

Verſ. 13. Quæ habitas in hortis, Amici auſcultant: fac me audire vocem tuam.)

Ecco finalmente la Vergine dichiarata Regina del Cielo, e della Terra, ed Arbitra di tutti i divini teſori, come mirabilmente oſſerva l'Hailgrino nel preſente verſ. *In fine hujus operis Chriſtus in hac verba concludit; aſſignat ſiquidem Matri officium, quod gerat in Patria, dicens. O tu Dilecta mea, quæ habitas in hortis gratiarum, & virtutum fac me audire vocem tuam in precibus, quia Amici, ſcilicet Angeli, te auſcultant, ut quod a me petieris, ſtatim officioſo peragant miniſterio.*

Verſ. 14. Fuge, Dilecte mi, & aſſimilare caprea, hinnuloque cervorum ſuper montes aromatum.)

Spiega la parafraſi Caldea: *Fuge tibi, Dilecte mi, dominator ſæculi de terra hac immunda, & habet majeſtas tua in Cælis excelſis.* Iddio, e la beatitudine eterna ſono il noſtro ultimo fine. Termina dunque la Vergine, pregando il ſuo Figlio a fuggire, cioè ad affrettare la ſua ſeconda venuta nel Mondo, acciò compito il finale Giudizio aſcenda ſopra i monti degli Aromati, che vale a dire, ritorni trionfante con tutti gli Eletti nel Cielo. Vedi Corn. a Lapide, il quale con la ſcorta di S. Ambrogio, ed altri graviſſimi Autori, così comenta, e conchiude.

IL FINE.

Vidit D. *Salvator Corticellius Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro SS. D. N. Benedicto XIV. Archiepiſcopo Bonon.*

Die 14 *Decembris* 1752.

REIMPRIMATUR

Fr. Petrus Paulus Salvatori Vicar. Gen. S. Officii Bononiæ.